L' ASSOCIAZIONE
per un anno anticipati f. 4.

Semestre e trimestre in proporzione

Si pubblica ogni sabato.

L' ISTRIA

II. ANNO. Sabato 25 Decembre 1847. № 81.

Agli associati e lettori del foglio l' Istria

Il Redattore.

Al chiudere del secondo anno *dell' Istria* rivolgiamo la parola ai nostri associati, ed ai nostri lettori.

Rendiamo grazie agli associati per ciò che ebbero a fornire i mezzi economici per la pubblicazione del giornale. Sappiamo di molti e per iscienza certa, che si mossero a dare il loro nome, non già per averne in compenso piacevolezza di lettura od altro, ma perchè riguardarono il giornale come opera che avrebbe potuto in progresso di tempo essere di qualche vantaggio, e perchè sanno che le cose pubbliche non altrimenti possono nascere e sostenersi se non col suffragio individuale dei cittadini, e che l' avarizia non ha mai prodotto nulla che fosse di comune vantaggio, nulla che potesse essere di altrui giovamento.

Rendiamo grazie ai nostri lettori per la pazienza che usarono nello scorrere le pagine del giornale. Se la noia li prese più spesso che non sarebbe stato conveniente, se troppi degli argomenti discorsi, specialmente nel secondo anno, li attediarono, li preghiamo a persuadersi che ciò avvenne contro volontà del Redattore. Il quale per tutto l' anno aggravato da crudele malattia che la mente e la mano tenne inchiodata, ebbe per di più la mala sorte di non vedersi inviati, che pochissimi articoli dalla provincia, e fu quindi nella necessità di frugare nelle proprie tasche e trarne quello che era meno indegno di vedere la luce. Pure il Giornale non ha neppur per un numero cessato di comparire, e gli articoli furono pressochè tutti originali, o sì antiquati, o rari, da considerarli sconosciuti.

Il Redattore si era proposto di confabulare francamente coi soci e lettori, ancor nel principio dell' anno, ed aveva anche manifestato questo suo desiderio, anzi questo bisogno, che è veramente tale fra persone unite da vincolo comune di fare cosa non inutile, non indecorosa. Impedimento potentissimo si pose allora frammezzo, meglio farlo tardi che mai.

Il numero dei soci nella Provincia non fu mai brillante, città maggiori non diedero quel numero che ha dato qualche borgata minore; il numero andò scemando, non diremo per quali cause, bensì per quali occasioni; titoli non dati pienamente sulla carta d' involto, scossione del canone, dispetto per qualche articolo non gradito, dispetto per qualche articolo rifiutato. Se questo movimento dovesse segnare l' aggradimento del foglio nella provincia dovrebbesi conchiudere che non sia gradito il giornale, nè come giornale, nè come opera letteraria. Ma così non è perchè altre cause agiscono.

Mentre nella provincia scemò il numero, s' accrebbe e va crescendo nella capitale e fuori, quantunque vi dovrebbe essere minore interesse per la cosa.

Il giornale non altro deveva essere che il ricoglitore degli articoli che dalla provincia medesima sarebbersi mandati; nè il Redattore poteva ragionevolmente ritenersi chiamato che a disporli nel foglio, ed a supplire le lacune. Ma così non avvenne per cause che non occorre indicare; non già che ogni attività siasi esaurita cogli articoli che comparivano un tempo nell' *Appendice dell' Osservatore*, ma è sospesa; non vedendosene nemmeno su altri fogli. Il giornale si concentrò nel Redattore, e come l' ordinamento, così la materia è divenuta sua; e talmente lo si ritiene che nelle private corrispondenze non si manca mai di dire "il suo giornale„. Ebbene contro fatti e contro pubblica opinione non si può andare; quindi è che col prossimo anno il Redattore provvederà a tutto il giornale, e sarà sua cura di provvedere per quegli argomenti che sono di desiderio e di soddisfazione del pubblico, o vi provvederà personalmente, o mediante persone che conoscono l' uso della stampa. Ciò dispensa dal parlare di certe irregolarità che mettevano ai tormenti la pazienza del Redattore.

Vi furono nella provincia di quelli che pagando due o quattro fiorini pel foglio credettero che il Redattore fosse al loro servigio, e si potesse a lui ordinare come a persona stipendiata, e rimbrottarlo di ciò che non si faceva da lui; fu questo equivoco forte, di cosa, e di forme; delle forme non si dirà parola, perchè ognuno parla come sa, ed usa quella urbanità che è a lui propria.

Udimmo delicatissime lagnanze, ma pure lagnanze che il giornale prediliga la provincia a discapito della capitale, e di questa si fa rada parola, mentre si abbondi per le relazioni della provincia. E questo rimprovero ce lo siamo meritati; potremmo addurre a scusa molte cose; ma d' una sola preghiamo i nostri soci e lettori a voler essere persuasi, cioè che se l' opera per la patria nostra fu nel secondo anno nulla, l' affetto non andò di pari passo. Rimedieremo nell' anno prossimo e nei futuri; daremo particolare attenzione alle cose di Trieste, e ci faremo a discorrere delle sue condizioni per riguardo anche alle altre provincie colle quali si trova in maggiori e più proficui contatti.

Altra lagnanza ci pervenne, e giusta pur questa; che cioè della Contea di Gorizia e delle condizioni di

quella provincia, che è pure nobilissima fra quante altre, e per molti capi importante anche per Trieste, nessun cenno siasi fatto finora nel giornale. Potremmo addurre a scusa la scarsissima nostra conoscenza delle cose di quella regione, ma sarebbe scusa magrissima dacchè non scarseggiano nel Circolo persone dottissime ed amantissime delle patrie cose che sono in grado di dare materiali abbondanti; ed il popolo è affezionato alla terra patria, ed alle istituzioni sue. Coll' anno prossimo accoglieremo notizie anche del Friuli nostro.

L' aumento di materia nel foglio potrebbe facilmente condurre ad aumento di stampato; ma ciò dipenderà dal numero degli associati. Non arrossiamo nel dire che se l' i. r. Lloyd Austriaco non facesse tutte quelle facilitazioni che il suo amore per ogni cosa di pubblico vantaggio suggerisce, non potrebbero uscire numeri doppi come si spesso avviene.

Vi sono molti che vorrebbero assolutamente levato il nome d'*Istria* dal foglio, e chiesero con insistenza che venisse surrogato da altro. Rispettiamo le ragioni che si adducono, certamente di peso, conveniamo che altro nome gioverebbe per più riguardi; ma preghiamo chi pensa così di concederci che seguiamo in ciò un sentimento. Un nome conviene che il giornale lo abbia, se il giornale maturerà, se il Goriziano darà tale e tanta materia da prevalere a quella che verrebbe dall' Istria non saremo alieni se si insisterà su ciò, di darvi altro nome.

Fu biasimato che il tuono del giornale fosse troppo grave; e fu desiderato che vi si surrogasse uno scrivere più lieto quand' anche dovesse in qualche argomento riuscire piccante; un po' di sale piace. Ebbene appagheremo per quanto sta in noi questo desiderio.

Fu desiderato che vi fossero meno antichità; e più cose del giorno, più argomenti che possano interessare il maggior numero dei lettori. Noi anzi apparteremmo onninamente le antichità, ma nol possiamo fare; la nostra vita, le nostre abitudini, le nostre istituzioni sono in gran parte provenute a noi dall' antichità; gli antichi monumenti stanno continuamente sotto gli occhi nostri, sono spessissimo argomento dei nostri discorsi; i forestieri ci accusano che non ci facciamo noti; l' antichità è per noi di grandissimo ammaestramento, sono materiali per la storia che conviene raccogliere. Non ommetteremo per ciò l' antichità, ma la tratteremo con parsimonia.

Ci venne da più parti chiesto un indice ed una sopracoperta pel foglio. Proviamo noi medesimi la necessità di indice in opera che è destinata ad essere raccolta di materiali. Faremo l' indice, manderemo la sopracoperta.

Ci si chiesero lezioni di agricoltura, quasi fossimo maestri di scuola; in ciò non siamo in grado di appagare il desiderio di qualcuno, il quale facilmente può fare acquisto di catechismi agrari. Abbiamo udito che si ha intenzione di pubblicare un foglio agrario, sicchè vi sarà di che appagare quelli che vogliono tali cose. Al futuro giornale nostro collega auguriamo soci per pagare le spese, ed articoli d' agraria da stampare.

Anche in futuro non accoglieremo cose di belletristica. Vi sono tanti giornali per ciò, e non occorre moltiplicare gli enti senza necessità.

Suppliremo al debito di parlare dell' attività letteraria, e della provincia, e della capitale; è cosa alquanto spinosa e da graffiarsi le dita; lo faremo per gli ultimi anni decorsi, e così di seguito, al chiudere di ogni anno. Il riassunto di ciò che si fa in Trieste valerà a fissare il giudizio sulle nostre condizioni intellettuali.

Compiuti che sieno i due anni di osservazioni meteorologiche ommetteremo di pubblicarne la tabella. Lo abbiamo fatto per poter dare un elemento di confronto tra Lubiana, Trieste, e Parenzo, e per fissare i giudizi troppo vaghi sul clima dell' Istria. Sarebbe stato grandissimo giovamento l' avere un corso di osservazioni sul grado di umidità dell' atmosfera, il quale dovrebbe trovarsi in istrettissima relazione colle condizioni febbrili delle coste; ma non si è trovato ancora chi ne senta l' importanza della cosa, e voglia dedicare l' opera sua non grave per possibile vantaggio generale.

Daremo notizie sul movimento del clero in tutto il Litorale per quanto potremo venire a conoscenza.

Manteremo le promesse? Se a Dio piacerà. Come abbiamo promesso di stampare invece di un numero la settimana, anche due, o come per riempiere questi fogli abbiamo dato del nostro in mancanza dell' altrui, sebbene a ciò non ci fossimo obbligati, così speriamo di fare quanto ci siamo proposti.

Sarà con ciò appagato il desiderio del pubblico? Ne dubitiamo; piacere a tutti è impossibile, ma speriamo di appagare desideri ragionevoli; siccome speriamo che l' esperienza ci farà avvertiti di ciò che meglio conviene.

E qui porremo termine alla diceria, augurando ai nostri soci e lettori abbondanza di benedizioni, di letizie, di commerci e di messi pel prossimo anno.

Al Signor ***Tomaso Luciani***

in ALBONA.

Le più grandi verità sono le più contrastate.
ZANON – Am. del Cont. An. III n. 45, Varietà.

Nel *N. 42 dell' Istria* di quest' anno le dissi perchè non poteva *andar più oltre colla copia de' miei estratti in proposito, cioè* dei beni comunali, e le prometteva, *quando li farò e vi sarà alcunchè di relativo glielo comunicherò come adesso.*

Ora sono a sdebitarmi della promessa, senza farlene di ulteriori su tale argomento, per le ragioni che la vedrà in appresso.

Basterà il proemio dell' articolo seguente a persuadere fra noi l' importanza ed utilità della cosa.

Anno V. N. 40. *Agricoltura. Istruzione pratica ecc.*

" L' invenzione dei prati artificiali va messa giu-
„ stamente fra i più importanti benefizi, di cui si sia
„ arricchita l' agricoltura da mezzo secolo a questa parte,
„ poichè mercè d' essi non vien mai meno il nutrimento
„ al bestiame e singolarmente da corna, donde si otten-
„ gono, oltre i lavori campestri, ed il fornimento delle
„ carni, del latte, del burro, dei formaggi e degli allie-
„ vi, quel che è più la massa dei letami necessari alla
„ coltura de' cereali e di qualunque altro prodotto
„ de' campi, e senza di cui i sudori del colono andreb-
„ bero sparsi con poco o niun profitto. Con essi del

„ pari lasciando di essere girovaga la pastorizia di la-
„ nuti, pur troppo giunta fra noi a condizioni diverse
„ da quelle di un tempo, si annoda alla agricoltura; poi-
„ chè essendo certo il nutrimento, inutile si rende il
„ vagar delle mandre in busca di alimento, talvolta non
„ buono e quasi sempre incerto e spesoso. Con essi
„ parimente, mentre si ha un altro elemento da allogare
„ nelle agrarie rotazioni, si accresce il numero degli
„ animali da macello, e quindi va a diminuire il prezzo
„ delle carni, che or ne fa difficile l' acquisto ad una
„ gran parte della popolazione, cioè all' agricoltura, a
„ quella che mentre ne fornisce le città si vede nella
„ trista condizione di poterne usare rare volte e scar-
„ samente. Oltre a che tali prati lasciano il terreno ab-
„ bastanza bene disposto per essere seguiti dalla coltura
„ dei cereali o di altre piante preferite dalle nostre
„ terre. Gloria quindi allo italiano Tarello, ed al francese
„ Olivier de Serres, che diffusero il primo in Italia e l' al-
„ tro in Francia il metodo della coltura di prati artifi-
„ ciali, che hanno formato e formano la prosperità del-
„ l' agricoltura in quelle contrade, in Olanda, in Sviz-
„ zera, e dovunque sono in uso..... Quindi è ragione
„ di calcolo, di utilità, di progresso, il diffondere così
„ fatto mezzo di vantaggio per l' agricoltura e pastori-
„ zia della nostra provincia per invogliare coloro che
„ ancor non vi si fossero persuasi „.

N. 42. ***Pastorizia. Ingrassamento del bestiame.***

Il Sig. ***Bidlery*** nell' Inghilterra ***seguendo....i consigli di Catone.***

„ comprese che per far prosperare il bestiame vi
„ abbisognano prati pingui, foraggi sostanziosi, e fu ap-
„ punto nel non discostarsi mai da questo principio, che
„ l' agricoltore inglese riuscì ad avere gli allievi più
„ belli che dar si possano.... Speriamo che si com-
„ prenderà che senza bestiame non v' ha buona agri-
„ coltura, e che senza prati non si possono avere be-
„ stiami „.

E ritornando all' esame del Sig. ***Bidlery***, vien quì detto, ***che il suo metodo,*** il quale sarebbe troppo lungo di riportare

„ non ha nulla di difficile, nulla che si opponga ad
„ essere posto in pratica fra noi, e che per conseguenza
„ i risultati da lui ottenuti noi possiamo ottenerli, e por-
„ tarli ancora più lungi „.

Coraggio, dunque! Si tenti questo metodo!

N. 44. ***Economia pubblica. Memoria ecc.***

Dal quì detto cade in acconcio di osservare che la vagopastura degli animali nell' Istria, tanto dannosa all' agricoltura in generale, lo sia in particolare anche alle legna, perchè goduta e mantenuta nei fondi boschivi anche dai rispettivi proprietari, ritarda ed impedisce e distrugge col morso di quelli la ***riproduzione*** delle piante.

N. 50. ***Economia Agraria. Sulla utilità delle permute dei piccoli terreni per unire i possessi.***

Tale si è questo articolo del sig. ***Jacopo de Bertoldi*** in cui parla del ***territorio Bellunese***, che colle modificazioni, omissioni, ed aggiunte convenienti e relative all' Istria, può ad essa adattarsi. Ho scelto perciò quello che meglio si addice alle condizioni di Dignano, ma tra queste non fanno al caso che le seguenti, interpolate da alcune parole mie.

„ Sono pochi anni dacchè in grembo alla pace la
„ popolazione crebbe a dismisura, per alimentarla con-
„ viene che aumentino anco i prodotti meglio lavorando
„ i terreni già fruttiferi, e riducendo a coltura i beni
„ comunali che, grazie la Sovrana munificentissima sa-
„ pienza (nell' Istria non ancora estesa perchè neppure
„ forse invocata), non andrà guari che si confonde-
„ ranno colle private proprietà, e dalla miseria passe-
„ ranno all' agiatezza, dalla morte alla vita....

„ Anche questa provvidissima disposizione servì a
„ meraviglia ad unire le proprietà ai colti incorporando
„ ritagli di terreni da tutti guastati, non coltivati da nes-
„ suno; ne seguirà che alcune strade rimarranno sover-
„ chie e vendibili (od in altro modo divenute proprie-
„ tà private), anche queste con utilità dei comuni e
„ dell' agricoltura, e con diminuzione di danni ai limi-
„ trofi possessori. Venduti (od in altro modo divenuti
„ proprietà private) i beni comunali suscettibili di mi-
„ glioramenti nelle mani di un privato, vendute le stra-
„ de superflue (od i ritagli presso di quelle) all' at-
„ tuale condizione dei luoghi, i comuni non tarderanno,
„ io spero, a riattare quelle che sono indispensabili per
„ i diversi villaggi (o transiti) e che giacciono tut-
„ tora in uno stato rovinoso con grave danno degli
„ abitanti e degli animali. Quando le strade siano buo-
„ ne, saranno senza dubbio più frequenti le cure dei
„ possidenti nelle terre, più sorvegliati i lavoratori, mag-
„ giore il valore dei fondi e più ancora sentita la uti-
„ lità delle permute per dare il compimento ai miglio-
„ ramenti praticabili „ (nella provincia d' Istria).

Nè meglio può chiudersi questo articolo.

Ibidem. ***Agricoltura. Dei letami.***

Diviso questo articolo in una specie di proposte e risposte, basta indicarlo per la lettura ed applicazione, salve le opportune modificazioni perchè scritto in Francia. Pure non posso resistere all' impulso di trascrivere alcuni di quei detti che, in generale o particolare si affanno anche alle cose nostre.

„ Seminar senza letame egli è un immiserire. Se
„ tu ti ridi della terra, ella si riderà di te. Perchè essa
„ renda, bisogna imprestargliene; la terra non dà nulla
„ per nulla „.

„ Il bestiame magro dà poco letame, e cattivo; quello
„ ch' è in buon stato ne dà molto e buono „.

„ Un capo di grosso bestiame concima un campo
„ o 1000 tese quadrate, 10 pecore ne concimano al-
„ trettante „.

„ ... se la terra è forte, umida o fredda, tu non
„ ne consumerai che due terzi o la metà colla stessa
„ quantità di bestiame „.

„ Il bestiame che va una parte dell' anno al pa-
„ scolo rende poco letame ed una qualità mediocre „.

„ Un anno di concimazione non migliora un ter-
„ reno; bisogna ch' esso sia concimato per lungo tempo „.

„ Non vi sono anni cattivi per colui che concima
„ bene; nè ve ne sono di buoni per colui che concima
„ male „.

„ Gli affittaiuoli hanno troppo terreno pel letame
„ che hanno „.

„ ... Quando si aumenta il terreno bisogna aumen-
„ tare il letame „.

„ “ ... io concimo un po' le buone, pochissimo le mediocri, e giammai le cattive, e così le faccende vanno come possono „.

“ Di' dunque che vanno molto male „.

“ Ascoltate tutti gli uomini del villaggio, e vi diranno che non abbiamo buone terre. — Lo credo bene, voi seminate sempre, e non concimate mai „.

“ Questo è il modo di vedere la fine del mondo e la fine del grano „.

“ Ve l' ho detto: non vi sono buone terre senza concime „.

“ Lavora bene e concima bene, ecco il segreto „.

“ Egli è duopo che tu cangi un po' le tue abitudini, e che tu faccia altra cosa da ciò che fai „.

“ Io non dirò già prendi la luna coi denti, ma fa ciò che puoi fare „.

“ Amico mio, gli antichi hanno fatto delle cose buone. Non biasimiamo gli antichi. Ma conoscevano essi la medica, il trifoglio, il sano fieno, il reigras, la patata, e molte altre cose? No... essi non potevano quindi seminarne „.

“ Avrei molte cose a dirvi della calce e della marna, delle veccie e del grano nero che si sovesciano in pieno fiore „.

“ Per esempio, tu metti il tuo concime sopra un' altezza (od in mucchio a figura di cono od altro ed alto, dico io), ed il grasso scorre nella lama, nella corte, nelle vie, esso si sperde, e quest' è il migliore. Ciò non va bene. Scava vicino al tuo letamaio una linea più larga che profonda, in modo che il sugo vi scorra. Tu riporrai 15 a 20 carrette di terra a 7 od 8 pollici di spessezza „.

“ Quando tu comincierai il tuo letamaio, alla fine di ottobre, mettivi ancora di sotto altre 30 carrette di terra, nulla vi sarà di perduto „.

“ Mischia tutto insieme quando sarà il tempo opportuno, e trasportalo nei campi. Se tu facevi prima 50 carrette di letame, eccotene 100 „.

“ So bene che questa terra non val il letame; ma le 50 carrette concimerebbero solo 4 campi e mezzo „.

“ Dove prenderò questa terra... Pertutto, ma sullo sgavino de' campi dove si netta l' aratro da 4000 anni, e dove vi ha un piede di buona terra di più „.

Nel frattempo e mentre stava attendendo la comunicazione dei primi fascicoli dell' anno VI, presi per mano il *Nuovo Giornale d' Italia spettante alla Scienza naturale e principalmente all' Agricoltura, alle Arti ed al Commercio*, e nel *Tomo Quarto stampato in Venezia 1793 presso Gio. Antonio Pertini* trovai a *pag. 388* e *seg.* una *Memoria del Nobile Sig. Vettor Giera ecc.* dalla quale feci la seguente copia che fa al nostro proposito, e che trovasi a *pag. 391 col. 2.da* e *pag. 392.*

“ Per rimediare al male che soffriamo, male che sempre più ci minaccia se lo lasciam dilatare di vantaggio le di già troppo stese radici, conviene rimettere nell' antico stato quei luoghi di monte e di colle che altra volta erano a bosco, e aspettar pazientemente l' accrescimento risanatore delle piaghe inferite. È vero ch' è sempre difficile persuadere agli uomini di perdere un qualunque siasi presente interesse per averne uno, benchè di gran lunga maggiore e durevole, ma dopo molti anni. Quest' è forse il massimo ostacolo da sormontarsi non solo in questo ma in tanti altri oggetti riconosciuti pure di una evidente utilità anche nella pratica agricoltura. Non si potrebbe a mio credere togliere questo ostacolo, ch' è tanto più forte quanto ch' è dipendente dai pregiudizi sempre ostinati degli uomini, senza comandare espressamente questo indispensabile ripristinamento de' boschi a tutti que' proprietari, che posseggono terreni riconosciuti inetti ad altra miglior coltura come quella di monti, e di tutti i rovesci di colli. Che se un tale atto autorevole paresse a taluno invadere il sacro diritto di proprietà (che per altro da niun buono e ragionevole cittadino, può mai riguardarsi come severa ed ingiusta una ordinazione, ch' ha per iscopo il bene parziale degl' individui, e quello generale di tutto lo Stato) si addolcisca con dividere i comunali di tal natura tanto quelli che al presente sono ancora a bosco, quanto quelli che più non lo sono in tante parti quante si crederanno opportune all' uopo, e si distribuiscono fra que' proprietari che saranno stati compresi nel comando, in guisa che tocchi loro una o più di queste parti proporzionatamente alla quantità del terreno che avrano dovuto imboscare per ubbidirlo. E perchè i comuni non restino niente defraudati nella rendita dei loro fondi, che ciascuno di questi nuovi proprietari relativamente alla quantità di terreno che gli sarà stata accordata gli passi una corrisponsione desunta dall' attuale valore della sua porzione di comunale, che sarà assai lieve atteso il poco che rendono. Fatte e destinate queste parti si dieno poi e si tolgano, s' accrescano e si diminuiscano a norma delle cure più o meno diligenti, e delle particolari industrie ch' essi impiegheranno per meglio corrispondere all' oggetto di una tale distribuzione, privando intieramente gl' infingardi di un tale premio. Un tale comparto di comunali sieno boschivi o prativi, ancorchè non dovesse servire di gratificazione come nel caso presente, mi sembra che sarebbe di massima utilità per ottenere il doppio interessantissimo oggetto delle legna e dei foraggi, quando si affittassero coll' obbligo espresso dalla parte degli affittaiuoli di una determinata coltura di bosco o di prato come meglio crederassi convenire alla diversa natura de' luoghi da affittarsi. Non v' ha terra più mal tenuta e difesa e quindi meno proficua, di quella che resta abbandonata alla vaga ed incerta proprietà di un comune. Ognuno cerca di profittarne per quanto può e niuno impiega un sol pensiero, e molto meno un'opera per rendervi un utile servigio, e per procurarvi un menomo miglioramento. Ed ecco la ragione della universal sterilità de' comunali. In tal modo i comuni avrebbero degli affitti sicuri da impiegare con miglior successo e ci toglierebbero dinanzi il tristo e lagrimevole spettacolo di tanti terreni infruttiferi che sono il vero obbrobrio dell' agricoltura, nonchè del pessimo sistema economico con cui si dirigono. La sopraccennata distribuzione non solo varrà a rimettere i boschi distrutti, ma a conseguire inoltre la troppa necessaria loro coltura, gratificando quelli egualmente che daranno ne' luoghi destinati il luminoso ed utile esempio di un deciso e riconosciuto miglioramento „.

(Sarà continuato.)

Trieste, I. Papsch & Comp. Tip. del Lloyd Austriaco. Redattore **Dr. Handler.**

Anno 538.

Il Senatore Prefetto del Pretorio, ordina a Lorenzo di trasportare dall' Istria a Ravenna alcuni generi per uso della Corte.

(Dall' Epistolario di Cassiodoro XXII, 23.)

LAURENTIO VIRO EXPERTISSIMO
SENATOR PRAEF. PRAET.

Deliberatio judicis probatos viros debet publicis actionibus adhibere: ut facile possit impleri, quod sub sterilitate temporis videtur inquiri.

In abundantia rerum quaelibet se potest expedire persona: electis opus est militibus, cum fuerit necessitatis impulsus. Atque ideo experientiam tuam, frequentibus nobisque tali devotione gratissimam, ad Istriam provinciam jubemus excurrere, ut in tot solidos vini olei vel tritici species de tributario solido debeas procurare, in aliis vero tot solidis, quos a nostro arcario percepisti, tam a negociatoribus, quam a possessoribus emere maturabis, sicut te a numerariis instruxit porrecta notitia.

Quapropter erige nunc animos ad parendum, qui tantis excubiis sorte placuisti. Admoneat te prioris conservationis exemplum: quia nimis grave est emeritum delinquere quem tyronem nullatenus constat errasse.

Qualis autem supradictarum specierum ubertas se optata laxaverat, veraci nobis, ut de te credimus relatione significa: ut nos habito modo constituere debeamus, quod nec provinciales laedat, nec publicas gravare possit expensas.

Anno 538.

Il Senatore Prefetto del Pretorio (Ministro dell' interno) del Re dei Goti Vitige, chiede ai possidenti istriani l' imposizione in generi ed altrettanti verso danaro per uso del palazzo reale.

(Dall' Epistolario di Cassiodoro XXII, 22.)

PROVINCIALIBUS ISTRIAE
SENATOR PRAEF. PRAET.

Expensae publicae, diversorum temporum varietate titubantes, hac ratione se poterunt continere, si proventum locorum sequatur salubritas jussionum. Illic enim facilis est procuratio, ubi fuerit fructus uberior. Nam si indicatur quod sterilitas jejuna denegavit, tunc et provincia laeditur et effectus optabilis non habetur.

Commeantium igitur attestatione didicimus, Istriam provinciam maturis ac egregiis fructibus sub laude nominatam, divino munere gravidam, vini, olei, vel tritici praesenti anno foecunditate gratulari, et ideo memoratae species in tot solidos date pro tributaria functione, quae vobis de presenti prima indictione reputentur; reliqua vero propter solemnes expensas relinquimus devotae provinciae. Sed quoniam nobis in majore summa sunt quaerenda quae diximus, tot solidos etiam de arca nostra transimisimus ut res necessariae sine vestro dispendio uberrime debeant congregari. Frequenter enim dum extraneis urgemini vendere, soletis damna sentire, eo presertim tempore, cum vobis peregrinus emptor ereptus, et rarum est aurum capere, quando mercatores cognoscitis non adesse. Quanto vero melius est parere dominis, quam praestare longinquis, et debita fructibus solvere, quam mentium fastidia sustinere? Prodimus etiam amore justitiae, quod nobis suggerere poteratis: quia in pretio ledere non debemus, unde naulorum praebitione, non gravamus.

Est enim proxima nobis regio supra sinum maris Jonii constituta, olivis referta, segetibus ornata, vite copiosa: ubi quasi tribus uberibus, egregia ubertate largitis, omnis fructus optabili foecunditate

profluxit. Quae non immerito dicitur Ravennae Campania, urbis regiae cella penuria; voluptuosa nimis et delitiosa digressio, fruitur in Septentrione progressa, coeli admiranda temperie. Habet et quasdam, non absurde dixerim, Baias suas: ubi undosum mare terrenas concavitates ingrediens, in faciem decoram stagni aequalitate deponitur. Haec loca et garismatia plura nutriunt, et piscium ubertate gloriantus. Avernus ibi non unus est. Numerosae conspiciuntur piscinae neptuniae: quibus, etiam cessante industria, passim ostrea nascuntur injussa. Sic nec studium in nutriendis, nec dubietas in capiendis probatur esse deliciis. Praetoria longe lateque lucentia in margaritarum speciem putes esse dispositas: ut hinc appareat qualia fuerint illius provinciae Majorum judicia, quam tantis fabricis constat ornatam. Additur etiam illi litori ordo pulcherrimus insularum, qui amabili utilitate dispositus, et a periculis vindicat naves, et ditat magna ubertate cultores. Reficit plane comitatenses excubias, Italiae ornat imperium, primates delitiis, mediocres victualium pascit expensis, et quod illic nascitur, pene totum in urbe regia possidetur. Praestet nunc copias suas sponte, magis devota provincia, amplius parcat dum quaeritur, quando gratissime faciebat, dum minime quaereretur. Sed ne aliqua jussionibus nostris dubietas nasceretur, Laurentium virum experientissimum, et magnis nobis in Republica laboribus comprobatum, cum presenti auctoritate direximus ut secundum breves subter annexos incunctanter expediat, quod sibi pro expensis publicis injunctum esse cognoscit. Nunc procurate quae jussa sunt. Vos enim facitis devotum militem, cum libentes suscipitis jussionem. Pretia vero vobis moderata sequenti jussione declaramus, cum nobis gerulus praesentium nativitatis modum missa relatione suggesserit. Taxari enim aliquid non potest juste, nisi copia rei evidenter potuerit indagare. Inaequalis quippe est arbiter, qui sententiam mittit in casum, et mali sic probatur conscius, qui est indeliberata dicturus.

TRANSLATIO CORPORIS BEATAE EUFEMIAE

Temporibus Decij Caesaris imperatoris quibus innumera Christianorum multitudo circum quaque in universo orbe ad coelestem patriam per diversa tormenta curebat, fuit quaedam sanctissima mulier Eufemia nomine, natione romana. quae ex ipsius passionis historia declaratur, cum annorum quindecim. passa multa corporis supplicia et sic defuncto ejus corpore. anima est coelestis sedibus collocata. Hoc igitur integerrimum Deo amabile corpus. a quadam religiosissima. in archa saxea quam dudum fabricare ceperat. honorifice condidit. Sed incertum est utrum cogente pestifera persecutione accolarum desidia. per multorum temporum spatia. archa praedicta. cum venerando corpore. nec templi lumine. extitit praemunita. nec debiti honoris obsequio permulgata. sed quodam immani saxo superposita. et ex diviso modo exterioris. saxi ardua superficies corporeis adspectibus apparebat. Illud inventi lapidis ornamentum. quod interius coruscabat. interioribus hominum luminibus patescebat. Quod profecto. fieri nemo sapientum aliter arbitrari potest. nisi quia illius civitatis incolae. sive pro perfecti Dei ignorantia. sive proborum actionum penuria. circa recta divinaque lucis studia torpentes Hoc tanto lumine decorari nullatenus merebantur. Erat quippe illis aegrotantibus fons proximus sospitatis. Sed medicinae poculum quaerere nesciebant. in ipsa praeclari gurgitis unda. Avolutis tandem. ut diximus, annorum curriculis. quibus religionis illius caecitatis. ad expetendum coelestis medicaminis solatium non meruit excitari. Disposuit omnipotens Deus lucernam. quae diutius sub modio tenebroso tenebatur. more inexplicabilis potentiae suae humanis aspectibus reserare. ut sibi qui in sanctis suis semper est gloriosus, in terris a mortalium linguis honoris laudes excrescerent. cui in coelis ab immortalium vocibus incessabiliter favoratur. Tempore. igitur Othonis imperatoris qui vocatur. qui primus Svevorum regum italicis regni gubernacula dicitur suscepisse. cum archa juxta magnum pontem in arduo scopulo inmineret. et a praefacta sanctissima vidua Eulalia nomine occulte cum vigilijs custodiretur adveniente desiderato die jam properantibus noctibus tenebris · aequoris fluctus praeter solitos estravi temporis quod tunc erat mores · subito capit intumescere · atque inundantibus voluminum procellis · nullo impellente noto versari · paulatimque ad ripae inferiora · quasi per quosdam · gradus connexa praetendi · ita ut si plena mentis intelligentia illi inerti populo afluisset · proculdubio cognosceret ponti obedientiam ad suscipiendum sacri corporis Honus laeto humero suscepisse. Tumente itaque maris fluctu scopulosus ille vertex super quem archa consederat aliqua repentino fragore concrepuit. Evulsaque illius parte · superposito honeri concessit · ut ex illisione silicis sonus a vicinis aliquibus audiretur. Qui cum ex fracturae stridore attoniti, ad rem cognoscendam · solertius ocurrissent. Obstupefacti mirabantur tam firmissimae rupis molem · sic repente nullis humanis ictibus crepuisse; archam tamen saxeam, quam viderant ad ima ruentem, ibidem mansuram inmobilemque propter grave pondus existimabant. Sed et Deus omnipotens, cujus potestas nec huno consilio regitur · nec alieno arbitrio discutitur · illorum existimationem. irritam dissipavit. Suum vero consilium quod manet in aeternum. inevitabile demonstravit. Suscepit itaque fluctuantium aquarum tranquilla. tempestas marmoreae magnitudinis pondus. Non antennarum velis. non lignea carina submovendum. sed obedientium undarum placidis brachijs ad praedestinata *ad* loca deferendum. O inexplicabilis potentia redemptoris. qui quocies jubet omnis creatura a sua natura dissolvitur. liquidum in arrida convertitur. in leves pennas quod est marmoreum permutatur. Ipse nimirum discipulis; Jugum, inquit, meum suave est. et onus meum leve. Dum enim rationabilis substantia illius parere annuit. Cur homo miserabilis substantia sui donatoris despiciens imperium non agnovit. Non aequoris violentia hanc pii ponderis mormoream navim corrumpere in obediendo valebat. quam interior rectoris manus invisibili remigio dirigebat. Navis quippe humanis gubernaculis. allata ea quae infra se stant.

a se tuenda custodit . ne pellagi vel aeris violentia corrumpantur. Haec vero marmorea navis ab his quae infra se erant tuta ferebatur et eorum potius suffragiis indigebat. Nam si ille interioris ponderis thesaurus mirabilis deficisset, profunda ponti potius subiret quam placidis frebris in eum pontum potiretur. Mirabilis tandem illa saxea navis recto vestigio aequoris superficie sublimis . cum subjecto marmore ad statutum portum currere caepit . atque ad quandam insulam in ore montis, qui rubeus vocabatur . multorum sanctorum cruore, virtute potente advenit . quoque divina incisione montis saxum ingressa est. Illucescente itaque die multi ex rubei montis habitantium descendentes, ut moc est, ad mare ingredientes . subito cognoverut tantos immanissimae tempestatis fluctus existere . quantos antea nunquam fuisse videbantur experti. Cum erebro intuitu in sinu montis aspicerent . apparuit illis lux tanti splendoris inter maritimas procellas coruscare . ut variis animorum motibus tanta spectacula mirarentur. Atque illa sublimis altitudinis archa in medio circumfulsae lucis velut navis natare apparebat. Illi denique dum haec perspicacibus oculis intendere nitterentur, haec vellut navigio quodam, ad rupem accessit plano exitu, in quodam tumulum juxta murum praedicti montis extra castrum . in parva planicie conquievit. Continuo tumentium aquarum procellae mitigatis ventis ad consuetos terminos redierunt . ut proculdubio pateret liquentium elementorum materiem . et competenter ad tollerandam divini oneris sarcinam reguisse, et congrue accessibilem se ad sumenda incomparabilis thesauri praetia efficaciter praebuisse. Fama igitur talis prodigii, in Istriensem provintiam caepit extendi. Exiit universus utriusque sexus populus ac hoc novitatis spectaculum intuendum. Convenientium opiniones in diversa trahebantur . quicquis illud mirabile onus una mirabatur . ut intra castrum dilatione aliqua duceretur. Sed quidam sapientes ac sanctissimi viri duo ex compluribus, nomen unius Lefardus . et nomen alterius Genesius diu conmorantes ad beatissimam vitam ducentes in cellulis marinae insulae in qua quamplures beatorum caetibus, ac Deo conjuncti sunt agminibus. Quo audito gaudenter . cum maxima suorum fratrum parte egressi, putantes beati thesauri in suis oraculis aliquam lucrari particulam . confestim accersito consilio . persuadere cuncti nitebantur . ut eis valitudine hanc archam marinis undis mirabiliter adnectam . ad insulam orationum transferre incessabiliter festinarent Accingebant itaque viribus, animis, clerus et populus pluribus instrumentis, veiculorum scilicet, funium, boum parium multitudine utentes . caeperuntque validis nisibus sudare pectoribus et brachijs . ut archam cum ignoto dono ad mare denuo revocarent . et suo velle ad complacita loca protraherent. Sed quia omnipotens Deus hanc in alium sui decoris locum mansuram esse disposuit . quae nuper levioribus pennis . super fluctuantia freta nataverat . tunc tanta tenacitate extitit ponderosa . imo ita mansit . ut quemadmodum terrae radicibus afixa . nullatenus ab illo ingenti agmine valuisset evelli. Cumque ad has difficrultates laborare cessarent, operculum quod archam praetexerat . ut quod interius haberetur . aspicerent, sublevare nitebantur. Sed neque hoc agere omnimodo potuerunt. Cum tandem nec quicquid circa haec studia laborarent, animi rationem nimis stupefacta vesperascente die ad propria redierunt . archa vero in eodem tumulo inmota permansit. Post haec denique nocte insecuta, quaedam religiosissima vidua . astuta . die noctuque ad Dei oraculum instanter permansura infra praefatum castrum habebatur. Que vero fertur vidisse sanctissime Dei Virginis speculum, ed in ipsa visione ita locutus est quidam dicens: Quare tantum moraris mulier? Ecce oratio tua ascendit ad supernos . sed festinanter surge . et descende ad inferiorem locum, ubi marmorea archa requiescit . et adhibe tecum vaccas duas juvenculas, quae tibi per Dei misericordiam concessae sunt. Ut verum sit, quod dictum est: *Virgo virginibus* deportatur. Et cum veneris ubi inmensum videbis onus . non titubes, nec timeas; sed vocibus eximys. Dei inmensi auxilium proclama, et has juvenculas ad submovendum marmoreum pondus leviter junge; atque jungendo Deum, qui potens et fortis est exora ut per merita sacratissimae Virginis . et martyris Christi Eufemiae intrinsecum latentis ad proximum requiei locum deferendum sua dextra sublevet. *Hijs* et *alijs* multis, quasi per somnium auditis, religiosissima mulier celeriter expergefacta, nihil commode hoc posse cogitans sed provida et agnita ad omnia perficienda incessanter conata est . et accersito coelestium virtutum . et terrenorum praesidio et universo caetre flebiliter . postulato . capit satagere qualiter praedictam archam secundum visionem apud signatum locum deducere potuisset. Exibitoque jejunio . atque divino auxilio ad expectibilem laborem devotissime properavit. Caepit ergo ambiguo conatu quaedam artificia construere. Sed cum ad submovendum marmoreum pondus funibus praecinctum geminis vaccis pariter injunctis insisterent . miro modo protrahentes . archa sequebatur . ut eidem congredi ultroneis passibus putaretur donec infra praedicti montis cacumine deportaretur. Inter haec autem quidam indignus . sanctissimi corporis auxilium praesumens, quod Deus noluit illico vindictam sibi fieri volens . irruit oviantibus turbis . cui omnia ossa . propter arcae valitudinem confructa sunt . et sic in eidem loco quasi mortuum reliquerunt. Sed omnipotens Deus, qui in sanctis suis semper est gloriosus, sacratissimae virginis noluit offuscare miraculum, corpus confracturis et magni saxi incisionibus voluit patefacere signis, ut per merita ipsius ad pristinam revocaretur sanitatem. Ipso auxiliante qui elisos erigit . confractos consolidat.

Auditis namque spectantibus populis ex diversis collectis partibus hic eximijs vocitando clamoribus, id quid diceret, audirent . quasi unus omnes siluerunt. Ipse vero multo magis vocum dans sonos quid clamabat. Haec est virgo Dei electa, praetiosa in conspectu Dei . cujus me servum profiteor. Eufemia ipsa liberavit me. Et haec eadem audientes venerunt et in palio mirabili suscipientes, usque ad beati corporis visionem . honorifice eum deportaverunt. Ut autem per misericordiam sanctissimae virginis *hoc quod* voluit . sed cum omni integritate eum sanare permisit. Quo audito clerus et populus polensis . per universam terram longe lateque celeriter adveneruni arcaeque operimentum sublevantes . deprehenderunt beatissimae virginis et martyris Christi Eufemiae corpus integritate palijs adornatum sicut praesemptibus cunctisque admirantibus patebat. . Juxta corpus scripturam reperierunt juxta quod beatae Eufemiae certamen passionisque ejus continebatur victoria gloriosa. Fuit (igitur) in populo admirabilis exultatio, gaudium . circum quaque jucunditas, et exultatio, extitit plenitudo laudum, voces triuphanti Domino . pro novitate tanti prodigij . exhibentes munera in onore martyris et virginis obtulerunt. Denique dum per aliquanti temporis spatium archa in eodem loco . juxta quamdam parvam ecclesiam conmaneret . decrevit populus ut ex lapidum materia circa honorabilem virginis archam aliquod magnum et honorificum praetexerent, quod ad illum publicum excessum fluentium agminum cohiberet habito namque consilio in honore Dei sanctae que ejus genitricis Mariae ac beati Christi martyris Eufemiae basilicam construere fecerunt. Ibique cum ingenti gaudio comuni tripudio diebus ac noctibus ab oratione non cessantibus honorifice servaverunt. Ubi Dominus noster multa signa et miracula frequenter concedit. Celebratur autem *hunc diem sacratissimum* mense julij introeunte die tertio decimo . regnante Jesu Christo domino nostro, nativitatis suae anno videlicet octingentesimo cui est honor et potestas. Per universa saeculorum saecula. Amen.

Anno 804.

Parlamento istriano sulle querimonie della Provincia.

(Dal Codice Trevisani posseduto dal Verci.)

In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Cum per jussionem Piissimi, atque Excellentissimi D. Caroli Magni Imperatoris, et Pippini Regis filii ejus, in Istria nos servi eorum directi fuissemus, idest Izzo praesbyter, atque Cadolao, et Ajo Comites pro causis Sanctarum Dei Ecclesiarum, Dominorum nostrorum, seu et de violentia populi, pauperum, orphanorum, et viduarum, primis omnium venientibus nobis in Territorio Caprense, loco qui dicitur Riziano, ibique adunatis Vener. Viro Fortunato Patriarcha, atque Theodoro, Leone, Stauratio, Stephano, Laurentio Episcopis, et reliquis Primatibus, vel Populo Provinciae Istriensium, tunc eligimus de singulis civitatibus, seu Castellis homines capitaneos numero centum septuaginta et duos; fecimus eos jurare ad S. quatuor Dei Evangelia, et pignora Sanctorum, ut omnia quicquid scirent, de quo nos eos interrogaverimus, dicent veritatem: in primis de rebus Sanctarum Dei Ecclesiarum: deinde de justitia Dominorum nostrorum, seu et de violentia, vel consuetudine populi terrae ipsius, Orphanorum, et Viduarum, quod absque ullius hominis timore nobis dicerent veritatem. Et ipsi detulerunt nobis breves per singulas Civitates, vel Castella, quod tempore Constantini, seu Basilii Magistri Militum fecerunt, continentes quod a parte Ecclesiarum non haberent adjutorium, nec suas consuetudines. Fortunatus Patriarcha dedit responsum dicens: Ego nescio si super me aliquid dicere vultis: veruntamen vos scitis omnes consuetudines quas a vestris partibus S. Ecclesia mea ab antiquo tempore usque nunc dedit. Vos mihi eas perdonastis: propter quod ego ubicumque potui, in vestrum fui adjutorio, et nunc esse volo, et vos scitis, quod multas dationes, vel missos in servitium D. Imperatoris propter vos direxi: nunc autem qualiter vobis placet, ita fiat. Omnis Populus unanimiter dixerunt, quod antea tunc et nunc et plura tempora per nostros largitur ita fit, quia multa ..... bona parte habuimus, et habere credimus, excepto quod Missi Dominorum nostrorum venerint, antiqua consuetudine vestra familia faciat. Tunc Fortunatus Patriarcha dixit: Rogo vos, filii, nobis dicite veritatem, qualem consuetudinem S. Ecclesia mea Metropolitana in territorium Istriense inter vos habuit. Primus omnium Primas Polensis dixit: quando Patriarcha in nostram Civitatem veniebat, et si opportunum erat propter Missos Dominorum nostrorum, aut aliquo placito cum Magistro Militum Graecorum habere, exibat Episcopus Civitatis nostrae cum Sacerdotibus, et Clero vestiti planetas cum cruce, cereo, stolas, et incenso psallendo, sicuti sommo Pontifici, et Judices una cum populo veniebant cum signa, et cum magno eum recipiebant honore. Ingrediente autem ipso Pontifice, in Domum S. Ecclesiae nostrae, accipiebat statim ipse Episcopus claves de sua

Domo, et ponebat eas ad pedes Patriarchae: ipse autem Patriarcha dabat eas suo Majori, et ipse indicebat, et disponebat usque in die tertia: quarta autem die ambulabat in suum Praetorio. Deinde interrogavimus Judices de aliis Civitates, sive Castella, si veritas fuisset ita: omnes dixerunt; sic est veritas, et sic adimplere cupimus. Nos vere amplius super Patriarcha dicere non possumus. Peculia autem vestra dominica ubicumque nostra pabulant, ibique et vestra pascant absque omni datione, volumus ut in antea ita permaneat. Nam vero super Episcopos multa habemus quod dicere. *I Capitulo.* Ad Missos Imperii, sive in quacumque datione, aut collecta medietatem dabat Ecclesia, et medietatem populus. *II Capitulo.* Quando Missi Imperii veniebant, in Episcopio habebant collocationem, et dum interim reverti deberent ad suam dominationem, ibique habebant mansionem. *III Capitulo.* Quaecumque chartulae emphiteoseos, aut libellario jure, vel non dolosas commutationes nunquam ab antiquum tempus corruptae fuerunt, ita, et nunc siant. *IIII Capitulo.* De Herbatico, vel glandatico nunquam aliquis vim tulit inter roncora nisi secundum consuetudinem parentum nostrorum. *V Capitulo.* De Vineas numquam tertio ordine tulerunt, sicut nunc faciunt nisi tantum quarto. *VI Capitulo.* Familia Ecclesiae numquam scandala commitere adversus liberum hominem, aut caedere cum fustibus, et in ..... eos ausi fecerunt: nunc autem cum fustibus nos caedunt, et cum gladiis sequuntur nos: nos vero propter timorem Domini Nostri non sumus ausi resistere, ne pejora accrescat. *VII Capitulo.* Quis terras Ecclesiae fenerabat usque ad tertiam reprehensionem, numquam eos foras ejiciebat. *VIII Capitulo.* Maria vero publica, ubi omnis populus communiter piscabant, modo ausi non sumus piscari, quia cum fustibus nos caedunt, et retia nostra concidunt. *IX Capitulo.* Unde nos interrogastis de justitiis Dominorum nostrum, quas Graeci ad suas tenuerunt manus usque ab illo die, quo ad manus Dominorum nostrorum pervenimus, ut scimus, dicimus veritatem. De civitate Polensi solidi Mancosi sexaginata, et sex; de Ruvingio solidi Mancosi 40; de Parentio Mancosos 66; Numeros Tergestinus mancosos sexaginta; de Albona mancosos 30; de Pinguento mancosos 20; de Pedena mancosos 20; da Montona mancosos 30. Cancellarius Civitatis novae mancosos 12, qui faciunt in simul mancosos 344. Isti solidi tempore Graecorum in Palatio eos portabat.

Postquam Joannes devenit in Ducatu, ad suum opus istos solidos habuit, et non dixit justitia Palatii fuisset. Item habet Casale Orcionis cum olivetis multis. Item portionem de Casale Petriolo, cum vineis, terris, olivetis, et casa sua. Item possessionem Stephani Magistri militum: item casam Zerotinam cum omni possessione sua, et possessionem Mauritii Ypati, seu Basilii Magistri militum, instar et de Theodoro Ypato. Item possessionem, quam tenet in Pajacello cum terris, vineis, et olivetis, et plura alia loca. In nova Civitate habet Fisco publico, ubi commanet, intus, et foras Civitati amplius duos centum colonos, per bonum tempus reddunt oleo amplius quam centum modia, vino magis quam amphoras duocentum, alnonas seu castaneas sufficienter; piscationes vero habet, unde illi veniunt per annum amplius quam 50 solidi mancosi absque sua mensa ad sacietatem. Omnia istu Dux ad suam tenet manum, exceptis illis 344 solidis sicut supra scriptum est, quod in Palatio debent ambulare. De forcia unde nos interrogatis; quas Joannes Dux nobis fecit, quod scimus, dicimus veritatem. *I Cap.* Tulit nostras silvas, unde nostri Parentes herbatico, et glandatico tollebant; item tulit nobis Castella inferiora, unde Parentes nostri, ut supra diximus, similiter tollebant. Modo contradicit nobis Joannes. Insuper sclavos super terras nostras posuit: ipsi arant nostras terras, et nostras runcoras, segant nostras pradas, pascunt nostra pascua, et de ipsas nostras terras reddunt pensionem Joanni. Insuper non remanent nobis Boves, neque Caballi; si aliquid dicimus, interimere nos dicunt. Abstulit nostros *Casinos* quos nostri Parentes secundum antiquam consuetudinem ordinabant. *II Cap.* Ab antiquo tempore dum fuimus sub potestate Graecorum Imperii, habuerunt Parentes nostri consue-

tudinem habendi actus Tribunati domesticos, seu Vicarios, nec non Locoservator, et per ipsos honores ambulabant ad communionem, et sedebant in Consessu unusquisque pro suo honore: et qui volebat meliorem honorem habere de Tribuno ambulabat ad Imperium, quod ordinabat illum Ypato. Tunc ille, qui Imperialis erat Ypatus, in omni loco secundum illum Magistrum militum procedebat. Modo autem Dux noster Joannes constituit nobis Centarchos, divisit populum inter filios, et filias vel generum suum, et cum ipsos pauperes aedificant sibi Palatia. Tribunatos nobis abstulit, liberos homines non nos habere permittit, sed tantum cum nostros abstulit.... Advenas homines ponimus, casa, vel ortora nostra nec in ipsos potestatem habemus. Graecorum tempore omnis Tribunus habebat scusatos quinque, et amplius, et ipsos nobis abstutit. Foderum nunquam dedimus, in Curte nunquam laboravimus, vineas numquam laboravimus, calcarias numquam fecimus; casas numquam edificavimus, in egorias numquam fecimus, canes nunquam pavimus, collectas numquam fecimus, sicut nunc facimus: pro unoquoque bove unum modium damus, collectas de ovibus numquam fecimus, quomodo nunc facimus, unoquoque anno damus pecora, et agnos: ambulamus navigio in Venetias, Ravennam, Dalmatiam, et per flumina, quod numquam fecimus. Non solum Joanni, hoc facimus, sed etiam ad Filios, et Filias, seu Generum suum. Quando ille venerit in servitium Domini Imperatoris ambulare aut suos dirigere homines, tollet nostros Caballos, et nostros filios cum forcia secum ducit, et facit eos sibi trahere sarcinas..... procul fere 30, et amplius millia tollit omnia eis quisquis habet, solum ipsa persona ad pede remeare facit in propria. Nostros autem Caballos aut in Francia eos dimittit, aut per suos homines illos donat. Dicit in populo. Colligamus xenia ad D. Imperatorem sicut tempore Grecorum faciebamus, et veniat Missus de Populo una mecum, et offerat ipsos Xenio ad D. Imperatorem: nos vero cum magno gaudio collegimus: quandoque venit ad ambulare, dicit: non vobis oportet venire: ego ero pro vobis intercessor ad D. Imperatorem; ille autem cum nostris donis vadit ad D. Imperatorem, placitat sibi, vel filiis suis honorem, set nos sumus in grandi oppressione, et dolore. Tempore Graecorum colligebamus semel in anno, si necesse erat, propter Missos Imperiales. De centum capita ovium, quae habebat, unum, modo autem quam ultimum tres habet, unum exinde tollit, et nescimus intueri per annum sui auctores exinde prendunt ista omnia: ad sunm opus habet Dux noster Joannes, quod numquam habuit Magister Militum Graecorum, sed semper ille Tribunus dispensabat ad Missos Imperiales, et ad Legatories euntes, et redeuntes, et ipsas collectas facimus, et omni anno volendo nolendo quotidie collectas facimus. Per tres vero annos illas decimas, quas ad S. Ecclesia dare debuimos ad paganos sclavos eas dedimus, quando, eos super Ecclesiarum, et Populorum terras nos transmisit in sua peccata, et nostra perditione. Omnes istas angarias, et superpostas quae praedictae sunt, violenter facimus, quod Parentes nostri numquam fecerunt, unde omnes devenimus in paupertatem, et ..... nostros Parentes, et convicini nostri Venetias et Dalmatias, etiam Graeci sub cujus antea fuimus potestate. Si nobis succurrit D. Carolus Imperator, possumus evadere: sin autem melius est nobis mori, quam vivere. Tunc Joannes dux dixit. Istas silvas, et pascua, quae vos dicitis, ego credidi, quod ex parte D. Imperatoris in publico esse deberent: nunc autem si vos jurati hoc dicitis, ego vobis non contradicam. De collectis ovium in antea non faciam, nisi ut antea vestra fuit consuetudo: similiter et de Xenio D. Imperatoris, de opere, vel navigatione, seu pluribus angariis, si vobis durum videtur, non amplius fiat: libertos vestros reddam vobis secundum legem Parentum vestrorum, liberos homines vos habere permittam, ut vestram habeant commendationem, sicut in omnem potestatem Domini Nostri faciunt. Advenas homines, qui in vestro resederint, in vestra sint potestate. De sclavis autem unde dicitis accedamus super ipsas terras, ubi resedunt, et videamus, ubi sine vestra damnietate valeant residere, resideant: ubi vero aliquam damnietatem faciunt sive de agris, sive de silvis, vel roncora, aut ubicumque, nos eos ejiciamus foras. Si vobis placet, ut eos mittamus in talia deserta loca, ubi sine vestro damno valeant commanere, faciant utilitatem in publico sicut

et caetaros populos. Tunc praevidimus nos Missi D. Imperatoris, ut Joannes Dux dedisset vadia, ut per omnia praelata superposta glandatico, herbatico operas, et collectiones de Sclavis, et de angarias, vel navigationes emendandum: et ipsas vadias recuperet Damianus, Honoratus, et Gregorius: sed et ipse populus ipsas concessit Calcinias in tali vero tenore, ut amplius talia non perpetrasset. Et si amplius istas oppressiones ille, aut sui haeredes, vel auctores fecerint, Nostra Statuta componant. De aliis vero causis stetit inter Fortunatum Patriarcham, seu suprascriptos Episcopos, sive Joannem Ducem, vel reliquos Primates, et populum, ut quidquid jurati concordarent, et dicerent secundum suum sacramentum, et ipsos breves, omnia adimpleret, et quod adimplere noluerint, de illorum parte componat coactus in Sacro Palatio auro mancosos lib. novem.

Haec Dijudicatus et Convenientia facta est in praesentia missi D. Imperatoris Izone presbitero, Calodao, et Ajoni et propriis manibus sucscripserunt in nostra praesentia.

† Fortunatus misericordia Dei Patriarcha in hac repromissionis chartula a me facta mm. ss.

† Joannes Dux in hac repromissionis chartula mm. ss.

† Stauratius Episcopus in hac rep. char. mm. ss.

† Theodorus Episcopus.

† Stephanus Episcopus.

† Leo Episcopus.

† Laurentius Episcopus.

† Petrus peccator Diaconus S. Aquilejensis Metropolitanae Ecclesiae hanc repromissionem ex jussione D. mei Fortunati Sanctissimi Patriarchae, seu Joannis gloriosi Ducis, vel suprascript. Episcoporum, et Primatum Populi Istriae Provinciae scripsi, et post roborationem testium chartulam roboravi.

Anno 1382.

ultimo di Settembre. Ind. V.

Leopoldo il lodevole Duca di Austria accetta il dominio offertogli dal Comune di Trieste.

(da Apografo dell' Archivio Municipale.)

In Nomine Dni. Amen. Nos Leupoldus Dei gratia Dux Austriae, Styriae, Karinthiae, & Carnioliae, Dnus Marchiae & Portus Naonis, Comes de Habspurg, Tyrolis, Ferretis, & in Kyburg, Marchio Burgoviae, & Trevisii, ac Lantgrafius Alsatiae. Recognoscimus & fatemur pro Nobis & Nostris Haeredibus, & Successoribus praesentibus & futuris. Quod cum Nobiles, & Sapientes, Fidelesque nostri dilectissimi, Comune, Consilium & Cives Civitatis Tergestinae, praetendentes magna et importabilia ipsius Civitatis gravamina, & pressuras, quae & quas ex multiplici mutatione dominii passa fuit hactenus, quibusque notorie subjacebat. Quodque pacta, & conventiones per quae, & quas vivente Reverendissimo in X.to Patre Dno. Marquardo bonae memoriae tunc Patriarcha Aquilejensi se ad manus suas, & praefatae suae Ecclesiae dederant, apud Civitatem ipsam, & districtum Tergestinum violata, & refracta fuerunt manifeste. Illud quoque considerationis studio revolventes, quod quibusdam terris, districtibus & dominiis nostris cum eorum Territorio confinantibus, ipsos exinde contra suos inimicos potentius adjuvare prae cunctis aliis Principibus, & Dominis valeamus. Hoc etiam maxime, & precipue perpendentes, quod nonnulli progenitores nostri bonae memoriae olim in ipsa Civitate Tergesti bona jura tenuerent, & habuerunt, quae circa Nos haereditaria quodam modo successione non immerito renovantur, Honestos, & Sapientes Viros Adelmum de Petachiis, Antonium de Dominico, & Nicolaum de Picha suos, & Civitatis ac Districtus de Tergesto Procuratores, Sindicos, Nuntios, & Ambaxiatores ad hoc constitutos legitime, & in solidum ad Nostram miserunt Praesentiam cum plenitudine potestatis, vocando, recipiendo, & recognoscendo Nos in eorum, & dictae Civitatis, Castrorum ipsius & districtus, terricollarumque, & districtualium ipsorum naturalem, & verum Dominum, atque in praecipuum, & validum auxiliante, Dno. defensorem prout haec in Instrumento publico Comunis, & Civitatis nostrae Tergesti, ipsius Sigillo sigillato, Nobisque per supradictos Procuratores, & Sindicos tradito & dimisso, plenius continentur. Nos Dux praefatus virtutis ipsorum placidam obedientiam, recognoscentes per beneficia gratiosa, infrascriptos modos, articulos & observantias cum eis, & omnibus ipsius Civitatis, & districtus incolis acceptamus assumpsimus, & admisimus prout inferius specietenus continentur. Et primo quod Nos Dux praefatus haeredesque & Successores nostri Civitatem, & Districtum Tergesti, ac Fortalitia praedicta omnesque Cives, & Incolas eorundem, singulaque bona & possessiones ipsorum ubicumque consistant contra quam

cumque Personam tenebimus, & debebimus gubernare, manutenere, & defendere prout de aliis nostris fidelibus, & subditis facimus, & habemus consuetudinem faciendi. Quodque praedictam Civitatem Tergesti, ejusque jura, & pertinentias nulli Personae, vel Universitati, vendemus, obligabimus, dabimus, seu in Emphyteosim, vel in feudum, & quomodolibet conferemus, sed quod praedictam Civitatem Tergestinam, Castraque, Districtum, nullatenus alienemus extra nostrarum manuum potestatem, cum in perpetuum apud Principatum, & Titulum Ducatus Austriae debeant inviolabiliter permanere. Item Nos Dux praefatus, Haeredesque, & Successores Nostri potestatem habemus, & habebimus dictae Civitati Capitaneum pro nostro beneplacito tradere, conferre, & proferre, licet quod dictae Civitatis Capitanei alias potuerint singulis annis ex consuetudine immutari, hoc tamen est amplius Nobis, haeredibus, & successoribus Nostris reservatum, quod in dicta Civitate Capitaneum donec voluerimus teneamus nisi talis forte esset, qui ob rationabilem causam foret merito immutandus. Capitaneus etiam ibidem per Nos constitutus apud se habere tenebitur duos Vicarios idoneos Sacrorum Canonum, & Legum peritos, in Socios, & aliam pro domo sua familiam juxta Statuta, & Consuetudines Tergestinas. Qui quidem Capitaneus a Comuni, & Consilio Tergesti singulis annis habere tenebitur quatuor millia librarum parvulorum pro suis laboribus & suorum. Debebitque idem Capitaneus sepedictam Civitatem, & districtum, Cives quoque, & quoslibet habitatores Tergesti fideliter regere, & manutenere, ac gubernare secundum formam Statutorum, & Consuetudines dictae Civitatis, quae Statuta & Reformationes debeant esse firma prout hucusque traductum est ad Posteros, doli, & fraudis omni materia procul mota. Item pro quacunque sententia fuerit a praefato nostro Capitaneo appellatum ad haec tenebitur Comune, & Consilium Tergesti bis in anno, idest in fine quorumlibet sex mensium, Sindicos, & Offitiales idoneos deputare qui juxta Statuta, & consuetudines dictae Civitatis cognoscant, & diffiniant, utrum querela propter quam appellatum extitit, justa fuerit, vel injusta. Item quidquid de condemnationibus pecuniariis frevelis, excessibus, & emendis quomodocumque occurrentibus obvenerit in Tergesto, hujus tota medietas ad Nos tamquam naturalem ipsorum Dominum pertinebit. Et sic expresse quod easdem condemnationes, vina infrascripta, datia, mudae, & theolonia, & alia quaelibet, quae ad dictum dominium Tergesti pertinent, exigantur & recipiantur per eos, quos Nostra, vel haeredum, & Successorum Nostrorum Dominatio ad eas vel ea colligenda duxerit deputandos. Sed altera medietas earundem condemnationum debet remanere praefatis Nostris Civibus & Comuni de Tergesto, ut inde possint Capitaneum ibidem de sua provisione quatuor millium librarum parvulorum satisfacere, & Nos ipsorum Dominum, haeredesque & Successores Nostros de vino infrascripto, quod pro censu annuatim nobis debitur, ac etiam medicos, & Offitiales Civitatis praedictae de suis salariis expedire, muros, portas, pontes, & stratas reparare, & alia facere, quae necessitas dictae Civitatis postulat, & requirit. Item Nos Dux saepedictus, haeredesque, & Successores Nostri potestatem obtinemus imponendi apud Civitatem praedictam Datia, Mudas, Gabellas & Theolonia, eaque, & eas intra Portas, vel extra pro nostro libitu recipiendi, tamen cum condictionibus infrascriptis videlicet: quaecumque mercimonia extra Civitatem Tergesti extrahuntur super mare de eisdem datia, mutae, gabellae, & theolonia erunt nostro Dominio exolvenda, excepto solo Vino Rivolii, de quo nihil poenitus persolvetur.

Simili quoque modo quaecumque mercimonia in Tergestum veniunt super mari, de his datia, mude, & theolonia prout fuerint imposita persolventur. Exceptis eis, quae in Civitate Tergesti traducuntur per mare, & quae ad esum & usum civium, & incolarum ibidem pertinent, ut Frumentum, Sal, Vinum, Uvae, & alia Esculenta. Haec a datiis, mudis, & theoloniis esse debent poenitus libera praeter fraudem. Quaecunque etiam animalia per Civitatem Tergestinam, & districtum ad alias partes veniunt super terram, de his Nobis, & nostro Dominio datia, mudae, & theolonia prout fuerint imposita debebunt. Animalia vero, & Jumenta, & alia quaelibet ad usum hominum per terram in Civitate Tergestina, & ipsius districtu venientia, dum tamen ad loca alia non ducantur, debent esse a datiis, mudis, & theoloniis libera simpliciter, & de plano. Item dicta Civitas, Comune, & Cives Tergesti tenebuntur, & tenentur statuere

Consilium, Offitiales, & Officiarios secundum Statuta & Consuetudines Civitatis Tergesti. Item ipsa Civitas Tergesti, Cives, Haeredes, & Successores eorum tenentur, & debent annis singulis ad diem Sancti Justi Martyris, quae cadit in diem secundam Mensis Novembris Nobis praefato Duci, Haeredibus & Successoribus nostris in dicta Civitate Tergesti pro censu annuo dare, & solvere centum Urnas Vini Rivolii e meliori quod haberi poterit ipso anno: Item quamdiu illa duo Castra, seu Fortalitia Mocho, & Mocholan sub expensis, & sumptibus Tergesti contingerit custodiri, Capitaneus ibidem Tergesti debet a Custodibus per dictos Cives singulis mensibus deputandos, corporalia recipere juramenta, quod ipsi cum eisdem Castris nostrae Magnificentiae Haeredibusque, & Successoribus Nostris fideles, & obedientes existant, donec eadem Castra ad manus nostras resumere voluerimus, & alios ad earum custodiam deputare. Item & ultimo quod dicta Civitas, & habitatores Tergesti in redditibus, & introitibus suis non debent impediri in aliquo, vel ultra contenta superius agravari, nisi id fiat ad preces nostras vel nostrorum, & de beneplacito Civium & Districtualium praemissorum. Nos igitur Leupoldus Dux praefatus omnia, & singula supradicta pro Nobis ipsis, Nostris haeredibus, & successoribus approbavimus, & de certa scientia approbamus. Rogantes honestum Notarium, & Nobiles infrascriptos quatenus in testimonium veritatis praesentium praemissorum subscribere se velint praesentibus Litteris cum Notario eorumdem. Datum, & actum super Castro nostro in Graecz in Stuba Ducali, anno a Nativitate Domini Millesimo trecentesimo, octuagesimo secundo, Indictione quinta, die ultimo mensis Septembris hora vesperarum, vel quasi; praesentibus me Notario publico infrascripto, & Reverendissimo in X.to Patre, & Dno. Dno Friderico Episcopo Brixinensi, & nostrae Ducalis Curiae Cancellario, Egregiisque & Strenuis Gotfrido Mulner, & Henrico Gessler militibus Ducalis nostrae Curiae, & Camerae Magistris, & Johanne de Rischach et Flach etiam milite, & nostro Consiliario, providisque, & discretis Chunrado Impiber, & Andrea in dicto Vico in Marchia prope Sitich plebanis Sekoviensis, & Aquilegens. dyoecesum. Et alia copiosa multitudine testium rogatorum & vocatorum specialiter ad premissa.

Et Ego Paulus q.m Ulmani de Castelrut, Clericus Brixinensis dyoeces., pubb. Impli aucte Notarius, quare Burkardus de Stain Constant. dyoec. eadem auctoritate pub.° Not.° infrascriptus aliis arduis negotiis impeditus, me cum diligentia, & magna rogavit instantia ut eum juvarem per scripturam praesentis publici Instrumenti de manu propria ipsum conscripsi, & in hanc publicam formam redegi signumque meum solitum apposui, rogatus ab ambabus Partibus pro testimonio veritatis.

Ego Burkardus de Stain apud Renum, Constan. Dioc., pub. aucte Not. juratus, omnibus, & singulis superius enarratis, dum sic agerentur & fierent, presens interfui eaque ad preces utriusque partis in hanc publicam formam redegi, meaque subscriptione, & signo solito consignavi. Sed arduis perpeditus negotiis praesens Instrumentum per alium scribi feci, cujus scripturam approbo tamquam meam, recognoscens sigillum praefati Illustrissimi Principis appensum fore presenti Instrumento in certitudinem & clariorum evidentiam omnium praemissorum.

ANNUNZIO.

L'Istria, giornale, continuerà nell' anno 1850 collo stesso titolo e nello stesso formato che usò finora, e proseguirà nel suo proposito di formarsi a depositorio di notizie delle condizioni passate e presenti dell' Istria. Ed è perciò che essa accoglierà articoli in ogni parte dello scibile che direttamente riguardino la città di Trieste e la penisola istriana, esclusa ogni cosa che è di spettanza dei giornali politici, o che appartiene allo scibile in generale senza avere applicazione alcuna a questa regione.

Non saremo però sì rigidi osservatori dei confini di Trieste e della penisola da non accogliere anche notizie proprie dell' indole del Giornale che riguardino altre regioni che oggidì formano la provincia politica del Litorale, nè sceglieremo le materie unicamente fra quelle che sono di storia o corografia antica; anzi calcoliamo che le notizie effemeridiche delle chiese nostre e qualche argomento grave saranno per comprendersi più regolarmente.

Volentieri vorremmo ornato il Giornale con piani e disegni degli edifizi principali della provincia che abbiamo pronti; ma ciò non avverrebbe se la finanza del giornale, il quale non è di speculazione, non ne fornisse i mezzi.

L' abbonamento all' **Istria**, per questo giornale soltanto, è di f. 5, da inviarsi anticipatamente per un semestre anche col mezzo della posta; gli associati non avrebbero spese di spedizione del giornale.

Qualunque corrispondenza col Giornale dovrà seguire sotto l' indirizzo **Redazione del Giornale l' Istria** e non altrimenti.

Annunciamo che, riservataci la direzione e la risponsabilità del Giornale, abbiamo associato persona che presterà in nostro sussidio l' opera sua.

Dr. Kandler.

NOME e COGNOME	DIMORA	Nro. delle copie

1365

25 Aprile Neu-Marckt presso Möttling.

Alberto Conte di Gorizia ed Istria, conferma ai nobili e possidenti istriani i loro antichi diritti e consuetudini, per rispetto alla pubblica amministrazione, e feudalità.

(Tratto dal Landts-Handtvesst del ducato del Carnio, edizione di Lubiana, Giuseppe Taddeo Mayr 1687).

Wir Albrecht Graff zu Görtz vnd zu Tyroll, Pfaltzengrave in Khärnden, Vogt der Gottshäuser zu Agle, zu Trient vnd zu Brixen ꝛc. Bekhennen offenbar, mit diesem Brieff, vnd thuen khundt, das wir betrachtet vnd vor Augen gehabt haben, die getrewen dienste, die vnsern vordern, vnd auch vns, vnsere Erbar, Ritter, vnd Khnecht in Ysterreich, die nun verschaiden sindt, vnd die noch leben, offt vnd dickh habend erzaigt, die yhe, vnd yhe, mit trewen, mit ehren, mit frumbkheit, vnd mit gantzer vnderthenigkheit, an der herrschafft zu Görtz vestiglich sind gewesen vnd herkhommen, vnd darumben besonderlichen, das aller sachen gedechtnus, mit den tägen hingehet und fleüsset, die mit Brieffen nit wierdt geewigt vnd bestättigt: Haben wir zu einer gedechtnus, ihn die Recht, so Sy bei vnsern vorfordern seligen, vnd auch bei vns vnversprochenlich herbracht haben, ohne alle Irrung, an disem gegenwärdigen Brieff haissen verschreiben, damit Sy, vnd ihre Erben, nach vnserm abgehen, bey den Rechten ewiglich beleiben, vnd von vnsern Erben vnd nachkhommen, derselben Rechten nicht werden beraubt.

Des Ersten, haben Sy die Recht herbracht, wer zu ihnen icht zu sprechen hat, oder zu klagen hat, es sey vmb Erb, vmb Aigen, vmb Gült, vmb Lehen, oder vmb welcherlay sachen das ist, oder ob ihr ainer zu dem andern icht zu sprechen hat, der soll zu Recht suchen, in der Grafschafft zu Ysterreich, vor vnser, oder vor vnserm Hauptmann, da sollen Sy in Rechten stehen, vnd verantwortten, vnd nicht anderstwo.

Das die Landleut vmb alle sachen nint anders, dan im Land recht zu geben vnd zu nemmen schuldig.

OB Sy puessvöllig werden, so sollen wir Sy bessern, nach gnaden, vnd nicht wandl von ihnen nemmen, wir, noch vnser Hauptmann.

Khain Peen von ihnen zu nemmen.

DArzue haben Sy die Recht, wer zu ihren leüthen icht zu sprechen oder zu klagen hat, das Sy selb Recht zu ihren leüthen thuen sollen, vmb alle sachen, außgenommen den Todt, Deup, Mord, Straßraub, Nothzogung, Haußbruch, haben Sy nicht zu Richten, wan das vns angehört zu Richten, oder wemb wir das Landtgericht empfelchen.

Das Sy ausserhalb Malleſtz, gegen ihren Bawrn vmb alle sachen zu richten haben.

ERföhrt vnser Landrichter einen schädlichen Menschen auff ihren Güettern, oder ob ihr Leüth vmb schädlich sach erklagt werden, den soll vnser Landrichter fordern, an den diener, auff das Guett, darauff er ist gesessen, vnd derselbig diener soll den schädlichen Mann, dem Richter antwortten, als in Gürttl hat vmbfangen, oder soll ihn dem Richter yhrlauben, ohn alles verziechen, damit soll der diener auff dem Guett, was auff der hueben ist, vnentgolten vnd vnschadhafft bleiben,

Mas wie die schädlichen Personen durch die Landrichter erfordert vnd geantwort werden sollen.

Todtſchlag in gegenwärtigkheit des Landrichters.

GEſchicht ein Todtſchlag zwiſchen Pawrn, iſt vnſer Landrichter gegenwährtig, vnd khommen deß erſchlagnen Freundt für ihne mit Klag, vnd beſchreyen den, der den Todtſchlag hat gethan, ſo ſoll er ihn auffhaben, vnd Recht zu ihm thuen: Were aber, das Er zu Richtung kemme, vnd zu ablegung, ſo ſollen dem Erbarn diener, des man leibloß worden iſt, Fünff March gefallen, nach Landsrecht vnd gewohnheit, gehn den freunden khomb ab, der den Todtſchlag thuet, ſo nechſt er mag.

Vnzucht der Bawrn was der Grundther vnd Landrichter zu richten hat.

THuent ihr Bawrn icht vnzucht auff vnſern Märckten vnd Kirchtägen, begreifft Sy vnſer Richter daſelbs, ehe Sy khommen auf ihr Herren Guett, ſo mag er Sy wohl beſſern, khommen Sy aber hin auf ihres Herren Grundt, vnder dem Sy ſind geſeſſen, ſo hat derſelbe diener Recht ſelber zu beſſern, als Sy verſchuldet haben.

Empfahung der Lehen.

VMb Lehenſchafft, haben Sy die Recht herbracht, das wir ihnen Leyhen, Söhn und Töchtern, vnd der Eltiſt in dem Geſchlecht, ſoll die Lehen empfahen vnd tragen, vnd ſollen wir ihre Lehen leyhen in der Grafſchafft Iſſterreich. Ob ſich das füegt, das wir im Land nicht wären, wie lang ſich das verzüge, demnach haben ſich ihre Lehen nicht vermant, auf die Zeit, das wir ins Land khommen, ſo ſolten wir ihne leyhen, vnd Sy von vns empfahen ihre Lehen.

Erbfaall.

VErſcheidet ihr ainer ohne Erben, ſo ſoll deſſen Erbthail, es ſey Lehen oder aigen, anerben dem nechſt geſübbten freündt, in dem Geſchlecht, vnd ſollen wir Sy der Erbſchafft nicht entwöhren, vnentgollten, ob Sy die miteinander haben getheiltt.

Verweyſung umb haimbſteür vnd Morgengab.

SY haben auch ihrer Haußfrawen Morgengab, vnd Haimbſtewr, woll zu weyſen auff Lehen vnd auff eigen, vnd nach ihren Töchtern geben ohn vnſer handt, ob wir im Land nicht ſein, wan vns Gott in das Land füegt, ſo ſollen Sy vns die weyſung antragen, vnd wir ſollen vnſern Willen darzue geben.

Das der Herr vnd Landsfürſt nach der Landleüth, vnd Sy hergegen nach ſeinen Leüthen ohne Recht nicht ſollen greifen.

ES iſt auch zwiſchen vnſer, vnd vnſern dienern, Rittern vnd Khnechten Südlung abgenommen, das wir nach ihren Leüthen, vnd Sy nach den vnſern, ohn Recht nicht ſollen greiffen.

Das die Landleüd ohne beſoldung, auſſer Lands hilff zu erweiſen nicht ſchuldig.

WAnn das Land vnd Herrſchafft Yſſterreich, von Kriegswegen Noth angehet: ſo ſollen Sy vns dienſtlich ſein, ſo Sy böſſt mögen, wolten wir Sy auß der Herrſchafft zu dienſt nützen, ſo ſollen wir ihnen darumb thuen vnd geben, als andern Erbarn dienern.

Der Landleüth vnbeſcheidenheit hat niemand zu ſtraffen, dan der Landsfürſt, oder ſein Häuptmann.

THuet ein Edler oder Erbarer auff vnſern Märckhten oder Kirchtägen ein vnbeſcheidenheit, oder anderſtwo, den haben wir ſelbs zu beſſern, oder vnſer Hauptmann: vnd nicht der Landrichter, nach gnaden, Es wäre dan die vnbeſchaidenheit ſo groß, das Er das Leben verwürrckt hätte, So mag ihn der Richter aufheben.

DArüber zu einem Ewigen gedechtnus, der vorgeſchribnen Rechten, Vnd zu vrkhund, geben wir ihnen diſen Brieff, mit vnſern anhangenden Inſigl. Geben zum Newen Marckh in der Mötlickh, am Erichtag nach Sanct Jörgentag, nach vnſers Herren Geburde. Dreyzehenhundert Jahr, in dem Fünff vnd ſechzigiſten Jahre.

1717

2 Giugno Vienna.

Imperatore Carlo VI. promuove la navigazione ed il Commercio nell' Austria interiore.

(Da stampa munita di firme originali.)

WIr Carl der Sechste, von Gottes Gnaden Erwöhlter Römischer Kayser, zu allen Zeiten Mehrer deß Reichs in Germanien, zu Hiſpanien, Hungarn, Böheimb, Dalmatien, Croatien und Sclavonien ꝛc. König, Ertz-Hertzog zu Oeſterreich, Hertzog zu Burgund, Braband, Meyland, Steyer, Kärndten, Krain, und Württemberg, Graff zu Habspurg, Flandern, Tyrol, Görtz, Gradisca ꝛc. ꝛc. — Entbieten N. allen und jeden Unſeren Getreuen Inwohnern, und Unterthanen, was Würden, Stands, Ambts, hochen und nideren Befehls, oder Weſens die ſeynd, welche allenthalben in Unſeren In. De. Erb-Fürſtenthumber und Landen als nemblich in Steyer, Kärndten und Crain, wie auch Görtz, Gradisca, Triest, St. Veit am Pflaumb, und allen übrigen Unſeren In. De. Erb-Landen, Meer-Küſten und Porten wohnen, und ſich alldorten ſeßhafft befinden, oder ſich künfftig daſelbſten unterrichten und niderſetzen werden, Unſer Kayſer-König- und Lands-Fürſtliche Gnad, und alles Gutes, und thun hiemit kundt allermänniglich. — Demnach Wir zu Einricht- Beförder- und Vermehrung des Commercii in allen Unſeren Erb-Königreich- und Landen, vornemblich aber in Unſeren geſambten In. De. Erb-Landen und Meer-Porten zu derenſelben Aufnamb und Wachsthumb bei Beobacht- und Herſtöllung deren hierzun erforderlichen essential-Mittlen, unter anderen Haubtſächlich die Stabilirung der Gerechten auch freyen Navigation und Schiffahrth durch das Adriaticum, ſo ohne Ertheilung gewiſſer Freyheit und anderen requisiten nicht wohl geſchehen kan, ſo nöthig als Vortrag- und erſprießlich erachtet, und dahero auf den Uns geſchehenen umbſtändlichen Vortrag gnädigſt resolvirt haben, daß Unſeren Königlich-Hungar- und Croatiſchen Meer-Gränitzeren, wie auch all- und jeden auf Unſeren Lands-Fürſtlichen In. De. Meer-Küſten und Porten befindlichen, oder künfftigen daſelbſt niderſetzenden- und Unſerer Lands-Fürſtlichen Bottmäſſigkeit ſich ergebenden Inwohnern, Unterthanen und Getreuen, welche zu Einricht- und beſt-möglichſter Standbringung deß Commercii auf obbedeute Schiffarth ſich verlegen, armiren, und das Commercium frey treiben wollen, ſolches alles von Uns hiemit genädigſt erlaubt, wie auch derowegen zu derenſelben Niederlaß- und Domicilirung beſonder Terrain in alt- und neu-Porto Rè, oder in dem ſo genannten Vinodol als ein fruchtbarer mit Meer, und zum Theil auch mit ſüſſen zu Tingirung deren Seiden- und Wollen-Zeug nöthigen Waſſer umbgebener: von einer Seithen mit hochem Gebürg geſchloſſener, auch mit mehrern alten Schlöſſel und anderen gemaurten zu guten Wohnungen und Fabriquen dienſamben Häuſern, wiezumahlen mit verſchiedenen zum Waſſer-Gebäu tauchlichen Mühlen verſehener Orth assignirt: und denenſelben diſe Unſere Resolution und Genehmhaltung durch gegenwärtiges offenes Patent kundt gemacht, auch jedermann von unſertwegen, verſichert wird, was geſtalten Wir obbeſagt: Unſeren Inſaſſen, auch anderen Getreuen, welche zu Einführung der Schiffarth, und das Commercii mit ihren Schiffen von Unſeren In. De. Meer-Porten außlauffen werden, nicht allein Unſere Kayſer- und Lands-Fürſtliche Flaggen zuzulaſſen, und derowegen denenſelben auf ihr gebührendes Anmelden das benöthigte Patent durch Unſern In. De. Geheimbe Hof-Cantzley zu ertheilen, wie nicht minder dieſelbe (allenfahls dergleichen Schiff oder Effetti von einer andern Potenz wider Verhoffen angehalten, oder ſonſten turbirt, und beeinträchtiget werden ſolten) kräfftigiſt zu ſchützen, und mithin dergleichen

Torto und Schaden auf alle Weiß zu vindiciren, und ſo geſtalten, als wann ſolcher Unſer Provinz ſelbſten widerfahrete, aufzunehmen, wie auch zu ſolchem Ende auf alle Mittel und Weeg zu Verſchaffung alſobaldiger Satisfaction bedacht zu ſeyn, ſondern auch jene, welche das Commercium per Mare Adriaticum anfangen, und ſich zu ſolchen mit Schiffen, auch von frembden Orthen auf Unſeren Oeſterreichiſchen Meer-Porten einfinden werden, mit beſonderem Kayſer- und Lands-Fürſtlichen Gnaden und Freiheiten gnädigſt anzuſehen, und zu begnaden, wie ingleichen denen Trafficanten mittels Setzung gewiſſer Ordnung und Constitutionen die förderliche Justiz ohne Umtrib, mithin summarissime, & paratâ Executione, gleichwie es in anderen Orthen, und wohleingerichteten Handels-Städten gewöhnlich, auch ſonſten Handlungs-Recht iſt, administriren: und andurch das freye Commercium prosequiren: wiezumahlen auch zu ſolchen Ende ein gewiſſes allſchon von Uns gnädigſt. approbirtes Wechſl-Recht gleichfalls nach Beſchaffenheit in Unſeren geſambten In. De. Erb-Landen allernechſtens einrichten: und publiciren zu laſſen, allermaſſen Wir die Weeg und Straſſen durch alle Unſere In. De. Erb-Landen biß an unſere Meer-Porten mit braiten Wägen zu fahren, und zu einen rechtſchaffenen Commercio wandlbar zu machen: wie nicht minder dieſelbe von allen Raubern, Mördern, und anderen liederlich- und laſterhafften Leuthen ſicher zu halten: allergnädigſt anbefohlen, und diſe Unſere gnädigſte Resolution ſowohl Unſeren Königl. Spaniſchen- als Unſeren Hoff-Kriegs-Rath und Hoff-Cammer zu Beobachtung aller umbſtändlichen Nothdurfft bereits erindert haben; Und wie Wir nun auch im Werck begriffen ſeynd, die in Unſeren Erb-Landen verhandene manufacturen zu vermehren, und zu verbeſſeren, wie zumahlen auch neue auf- und anzurichten, und zu ſolchen Ende denen hierzum behilfflichen auß- und inländiſchen Maiſtern auf ihr Anmelden gedeyliche Privilegia und Freyheiten zu ertheilen, und für die ankommende frembde Maiſter gewiſſe Wohn-Orther anzuweiſen; Als wirdet ein ſolches allen Eingangs bemelden Unſeren getreuen Inwohnern und Unterthanen, auch anderen obbemelten Partheyen, was Würden, Stands, Ambts oder Weeſens die ſeynd, hiemit zu dem Ende notificirt, auf daß ein jeder diſes Uns, und dem gemeinen Weeſen ſo heilſamb: als wohler ſprießlichen Resoluti in allerley ſich zu betragen wiſſen, und Unſeres kräfftigen Schutzes zu erfreuen haben möge. Daran beſchicht Unſer gnädigſter Will und Meinung. — Geben in Unſer Residenz-Stadt Wienn, den Anderten Monaths-Tag Junii, im Sibenzehenhundert und Sibenzehenden, Unſerer Reiche, deß Römiſchen in Sechſten, deren Hiſpaniſchen im Vierzehenden, deren Hungariſch- und Böheimbiſchen aber im Sibenden Jahre.

Carl m. p.

Ludw. G. v. Sinzendorf. m. p.

L. S.

Ad Mandatum Sacrae Caesareae & Catholicae Majestatis proprium

Joh. Joſeph v. Cuidl.? m. p.

1.

Moneta d'Istro
città della Mesia infer.

2.

3.

Monete di Thasus
isola di Tracia.

4.

Moneta dell'isola d'Issa.

5.

Moneta di Sicione.

INDICE

degli argomenti discorsi nel primo e nel secondo anno dell' Istria.

(Il numero romano segna l' annata, l' arabo la pagina.)

Indice degli autori

che diedero articoli al Giornale.

A. L. M.
Cazamia Carrer V.
de Combi Carlo.
de Combi Francesco.
Covaz Antonio.
Cumano D.r Costantino.
F.
Facchinetti D. Antonio.
de Franceschi Carlo.
Fanani P. Teodosio.
Gallo Nazario.
Gallo Dr. Vincenzo Prof.
Gregorutti D.r Carlo.
de Jenner Luigi.
de Lichtenfeld.
Luciani Tomaso.
de Lugnani Giuseppe.
de Morlot Adolfo.
Morpurgo G. L.
N. D. B.
N. P.
P. F.
Paulini Andrea.
Pezza - Rossa Prof.
Polesini Marchese Francesco.
Pusterla Gedeone.
Schweitzer.
Sforzi Giuseppe.
Vascotto Padre Chiaro.
Vasgabrina Nino.
Dalla Zonca Giov. Andrea.
Zuliani G. Andrea.
Zuliani Giovanni.
X.

NB. Gli articoli senza segnatura e senza indicazione di *comunicati* sono del Redattore.

Tavole date.

Carta geografica dell'Istria. I, 35.
Pianta di Ravenna. I, 231.
Spaccato dell' Arco di Ricardo. I, 285.
Pianta dell'antico duomo di Pirano. II, 36.
Pianta del battistero di Pirano. II, 43.
Alzato dello stesso. II, 43.
Tavola con cinque monete. II, 49.
Pianta del battistero di Rovigno. II, 52.
Pianta del battistero di Pola. II, 72.
Spaccato dello stesso. II, 91.
Facciata. II, 92.
Pianta della chiesa di S. Agata in Cittanova. II, 96.
Pianta di S. Maria Maggiore in Trieste. II, 111.
Pianta di S. Maria Formosa di Pola. II, 130.
Pianta di S. Francesco di Pola. II, 150.

CHIESA.

Geografia ecclesiastica.

Diocesi di Trieste. I, 293; II, 197.
" " Capodistria. I, 294.
" " Parenzo. I, 302.
" " Pola. I, 302.
" " Veglia. I, 307.

Rito.

Rogazioni di Dignano. I, 166.
Rogazioni di Rovigno. I, 123.
Inni per le rogazioni. I, 220, 138.
Inni sacri. II, 147.

Instituzioni ecclesiastiche.

Monasteri di Capodistria, epoca di loro fondazione. I, 115.
Condizioni religiose di Capodistria alla fine del secolo passato. I, 187.
Discipline del clero istriano nel secolo passato. I, 200.
Benefizi e benefiziati nella diocesi di Parenzo nel 1770. II, 77.
Dell' Ordine Francescano. II, 149.
Dell' Ordine Benedettino. II, 149.
Dell' Ordine dei Gesuiti. II, 111, 113.
Dell' Ordine degli Scolopi. I, 107.

Monumenti ed edifizi sacri.

Monumento al vescovo A. Peteani in Parenzo. I, 43.
Chiesa dei Francescani in Muggia. I, 69.
Duomo di Pirano. I, 202.
Chiese di Capodistria. I, 269.
Chiesa di Grisignana. II, 27.
La B.V. del Soccorso in Trieste. II, 38,49.
Battistero di Pirano. II, 38.
Battistero di Rovigno. II, 52.
Battistero di Pola. II, 71, 91.
S. Maria Magg. in Trieste. II, 111, 113.
Chiese d' Isola. II, 116.
S. Maria Formosa di Pola. II, 128.
S. Francesco di Pola. II, 149.
Marmi della Basilica di Parenzo. II, 291.
Basilica di Parenzo. II, 183.
Mausolei di Pola. I, 71, 91, 221.

Storia ecclesiastica.

Fondazione dei vescovati istriani. II, 34.
Storia dello scisma istriano. II, 12, 19.
Storia dei vescovati istriani dal 700 al 1180. II, 65, 73.
Serie dei vescovi di Trieste. II, 197.
Serie degli arcidiac. di Trieste. II, 106.
Serie dei vescovi di Capodistria. II, 197.
Serie degli arcipreti di Pirano. I, 202.
Serie dei vescovi di Cittanova. II, 198.
Serie dei vescovi di Pedena. II, 198.
Condizioni dei vescovi di Pedena nel 1746. I, 39.
Di un vescovo parentino finora ignoto. II, 219.
Serie dei rettori della chiesa di S. Maria Maggiore di Trieste. II, 116.
Abbati di S. M. Formosa di Pola. II, 128.

Santi.

Di S. Girolamo. I, 335; II, 1.
Di S. Mauro di Parenzo. II, 221.
Di S. Pelagio di Cittanova. II, 228.
Di S. Fiore di Cittanova. II, 228.
Di S. Germano di Pola. II. 237.
Di S. Servolo di Trieste. II, 134.

PROVINCIA.

Geografia antica.

Dei dintorni del Monte Magg. I, 103.
Della spiaggia da Salvore verso S. Lorenzo. I, 117.
Dell' isola di Cherso. I, 155.
Di Sipar. I, 294.
Colonia di Parenzo. I, 348.
Dell' antico Ningo. II, 90.
Del Timavo. II, 163.
Di Emonia istriana. II, 235.
Di Castra. II, 316.
Di Albona. II, 275.
Della Carnia. II, 39.
Della Dalmazia. II, 1.

Geografia moderna.

Generale. I, 2, 9, 13, 17, 37, 41, 45, 48, 56, 62, 73, 84, 120, 138, 152, 165, 171, 173, 179, 207; II, 16, 135.
Parziale — su Rovigno. I, 109.
sull' Istria detta Austriaca. I, 147.
detta Veneta. I, 150.
Triestina. I, 159.
Austro-Veneta. I, 159.
Italica. I, 163.
del territorio di Trieste. I, 180.
Distretto di Albona. I, 211.
Bellai. I, 249.
Buje. I, 198.
Capodistria. I, 190.
Castelnovo. I, 258.
Cherso. I, 256.
Dignano. I, 211.
Lossino. I, 255.
Montona. I, 239.
Parenzo. I, 204.
Pinguente. I, 249.
Pirano. I, 197.
Pisino. I, 226.
Pola. I, 206.
Rovigno. I, 206.
Veglia. I, 256.
Volosca. I, 225.

Geografia vecchia.

Di Albona. I, 273, 216 e seguenti
Di Muggia, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo e S. Lorenzo. II, 82.

Della Contea di Orsera. II, 122.
Di S. Michele di Leme e di Rovigno. II, 158.
Dei Distretti feudali e Raspo. II, 166, 170.
Carte geografiche vecchie e moderne. I, 47.
Costa dell' Istria in veduta. I, 45.

Cose naturali.

Meteorologia. I, 59, 67, 71, 84, 150, 161, 186, 210, 238, 286. II, 21, 64, 112, 186, 194, 210, 314.
Geologia. I, 13, 209; II, 247.
Geologia e Botanica. II, 255.
Un pozzo in Trieste. II, 249.
Orografia - Altezze dei monti, I, 4, 13.
Terme di Monfalcone. II,
Spiaggia da Salvore a Cittanova. I, 118.

Idrografia.

Vecchio Portolano del mare. I, 306.
Fiumi d' Istria. I, 14.
Via marittima alle spiaggie d'Istria. I, 17.

Qualificazione dei terreni.

D' ogni distretto del circolo. I, 167, 171.
Del comune di Trieste. I, 183.
Delle frazioni dei distretti
di Albona I, 212.
Bellai „ 251.
Buje „ 198.
Capodistria „ 191.
Castelnovo „ 259.
Cherso „ 256
Dignano „ 212.
Lossino „ 255.
Montona „ 240.
Parenzo „ 204.
Pinguente „ 251.
Pirano „ 197.
Pisino „ 226
Pola „ 207.
Rovigno „ 206.
Veglia „ 256.
Volosca „ 225.

Popolazione.

Movimento della popolazione
di Pola, *foglio modello*
di Capodistria. I, 16.
di Trieste. I, 32.
di Barbana. I, 69,
Popolazione del circolo e di ogni distretto. I, 155.
Popolazione del 1806. I, 164.
nelle frazioni del comune di Trieste. I, 184.
Nelle parocchie della diocesi
di Trieste. I, 293.
di Capodistria. I, 294.
di Parenzo. I, 362.
di Pola. I, 302.
di Veglia. I, 307.
Nel Litorale pel 1843. II, 16.
Nell' Istria pel 1846. II, 70.
Numero del popolo secondo le razze. I, 47.

Lingue.

Divisione del circolo secondo lingue. I, 47.
In generale sui dialetti istriani. I, 231.
Italiano in generale. I, 69.
Romanico della Valdarsa. I, 7.
Dialetto di Trieste, I, 49, 61.
di Rovigno. I, 49, 61, 127, 110.
di Dignano. I. 49, 81; II, 127.
di Cittanova. I, 69.
di Muggia. I, 115.
di Pisino. I, 70.
serblico dell' Istria inf. I, 70.
di S. Vincenti. II, 87.
slavo di Cittanova. I, 100.
tedesco. I, 100.

Igiene pubblica.

Generale della Prov., *foglio modello.*
Di Parenzo. II, 208.

AMMINISTRAZIONE.

Sistema organico.

Legge sociale della Provincia
nel secolo XIV. I, 50.
nel secolo presente. I, 51.
Sistema organico dei comuni istriani. I, 62.
Legge sociale di Trieste. I, 64.
Legge e massime amministrative dei comuni istriani. I, 73, 84.
Sistema delle baronie del sec. XV. I, 88.
Nobiltà istriana. II, 55, 279, 312.
Cittadinanza istriana. II, 303.
Contadinanza istriana. II, 315.

Amministrazione pubblica e dei comuni.

Capitanato circolare. I, 139.
Magistrato di Trieste. I.
Commissarie distrettuali. I, 121.
Consiglio municip di Trieste. I, 327.
Consigli comunali istriani. I, 62.
Massime per l' amministrazione delle cose di comune. I, 85.

Economia di comuni.

Conto reso del comune di Trieste nel 1745. I. 148.
Stato economico di Albona e Fianona nel 1802. I, 275.
Stato economico del comune di Trieste nel 1845. I, 303.
Redditi dei podestà veneti nell' Istria. I, 344, 355.

Legislazione civile.

Sulle notifiche in Istria. I, 75, 260, 271
Prochiama Nugent, del 1813. I, 173.
Attivazione delle leggi civili in sostituzione alle francesi. I, 78.
Sul sistema ipotecario aust. I, 263, 279.
Storia del diritto civile in Trieste ed Istria. II, 256.

Criminale.

Sentenza del 1716 contro stregoni. I, 185, 194.
Esecutore delle giustizie in Capodistria a' tempi veneti. I, 32.

Perticazione e Censimento.

Di ogni distretto formante il circolo. I, 178.
Del comune di Trieste nelle sue frazioni. I, 182.
Delle frazioni del distretto
di Albona. I, 358.
Bellai. „ 326.
Buje. „ 309.
Capodistria. „ 309.
Castelnovo. „ 358.
Cherso. „ 357.
Dignano. „ 357.
Lossin. „ 286.
Montona. „ 349.
Parenzo. „ 357.
Pinguente. „ 334.
Pirano. „ 309.
Pisino. „ 309.
Pola. „ 349.
Rovigno. „ 286.
Veglia. „ 357.
Volosca. „ 318.
Num. dei censiti per ogni distretto. I, 179.
Num. dei censiti nel comune di Trieste. I, 182.

Condizioni amministrative durante il governo Veneto.

Ripartizione territoriale. I, 151.
Reggimento di Albona. I, 233.
Reggimento di Montona. I, 240.
Reggimento di Parenzo. II, 17, 156, 162, 166.
Reggimento di Rovigno. II, 29.
Contea di Orsera. II, 122.
Dei podestà veneti. I, 113.
Redditi dei podestà veneti. I, 343, 355; II, 6, 44.
Sulle condizioni dell' Istria nella seconda metà del sec. decorso. II, 179.
Condizioni di Cittanova. I, 40.
Passaggio di Dalmati in Istria. II, 40.
Recrutazione veneta. I, 180.
Èra veneta. I, 358.

Instituzioni pubbliche di pietà, di educazione, di sicurezza ecc.

Orto farmaceutico botanico di Trieste. I, 341.
Museo Zoologico. I, 28.
Collegio dei nobili di Capodist. I, 107.
Ginnasio di Trieste. I, 93.
Monte di pietà in Trieste. I, 203, 351.
Biblioteca civica di Trieste. I, 311.
Ospitale di Trieste. I, 319, 332.
Ospitale di Montona. I, 326.
Monte Civico Commerciale di Trieste. I, 343.
Teatro grande di Trieste. I, 345.
Scuole di canto in Trieste. II, 147.
Pie fondazioni nell' Istria ex-Veneta al cadere del secolo passato. II, 282.
Academie e ginnasi antichi di Capodistria. II, 120.
I Pompieri di Trieste. I, 329.

Architettura di città antiche e moderne.

Di Pola. I, 21.
Di Parenzo. I, 26.
Castelleone di Capodistria. I, 120.
Di Ravenna. I, 214, 219.
Palazzo pubblico di Trieste. I, 289.
Nomi delle contrade interne ed esterne di Capodistria. I, 316.
Pianta di Capodistria. I, 9.
Pianta di Pirano. I, 25.
Pianta di Trieste. II, 139, 142.
Mura di Pola. II, 322.
Mura di Capodistria. II, 325.

Acquedotti.

Supposto nell' Arco di Riccardo. I, 273, 281, 332.
Acquedotto di Montecavo in Trieste. I, 283.
Acquedotto antico diTemignano.II, 151.
Acquedotti triestini. I, 300, 317.
Acquedotto moderno Teresiano di Trieste. I, 322.
Acquedotto antico di Pola. I, 352.
Acquedotto antico di Aquileja. II, 57.
La fontana d'Isola. II, 261.
di Bogliuno. I, 101.
di Pisino. II, 286, (2)
Cisterna di Fasana. II, 60.

Economia rurale.

Sullo Spinsanguinello. I, 82.
Sull' agricoltura in generale. I, 143.
Sull' agricoltura. II, 328.
Prodotti agricoli, loro quantità nel circolo d' Istria. I, 172.
Boschi. I, 185.
Sulla tarma della fusaggine. I, 268.
Sulla pomologia istriana. I, 295.
Assicuraz. degli animali bovini. I, 347.
Società proposta pel commercio dei vini. I, 43.
Sugli olivi. II, 152.
Sui beni comunali. II, 159, 167.
Dei pini. II, 177.
Dei cipressi. II, 218.
Dei mirti. II, 223.
Dei soveri. II, 223.
Sull' economia in generale. II, 295.

Commercio.

Strada da Montona al Carnio. I, 113.
Fiera di S. Orsola in Capodist. I, 281.
Avviamento del commercio in Trieste. I, 281, 287.
Prima patente del porto - franco inedita del 2 giugno 1717. I, 283.
Movimento dei Piroscafi alle spiaggie dell' Istria. I, 340.
Cenni sulla navigazione e sui capitani istriani. I, 349; II, 28.
Fari e lanterne nell'Adriatico. I, 351.
Strade istriane. II, 49.
Materiali per la storia della navigazione nell' Adriatico. II, 215, 223, 233.
Colonie austriache alle Indie. I, 310; II, 237.

LETTERE.

Storia civile.

Dei marchesi d' Istria. I, 29.
Serie dei marchesi d' Istria. I, 31.
Dei patriarchi marchesi. I, 128, 243.
Serie dei patriarchi marchesi. I, 133.
Cronaca per la dominazione dei patriarchi in Istria. II, 191.
Serie dei Sovrani di Casa d'Austria che regnarono in Trieste e nella Contea d' Istria. II, 185.
Serie dei podestà di Trieste. II, 63, 80.
dei capitani di Trieste. II, 53.
dei presidenti di Trieste. II, 44.
dei governatori di Trieste. II, 44.
dei capitani di Pisino. I, 223.
dei podestà di Raspo. I, 82.
dei podestà di Albona. I, 233.
Epoche nelle quali il Litorale venne in dominio della Casa d'Austria. II, 278.
Epoche memorabili. I, 83.
Della dominazione dei vescovi di Trieste. I, 255.
Congiura dei Ranfi. II, 195.
Condizioni di Capodistria nel secolo XV. II, 325.
Il doge Enrico Dandolo. II, 204.
Degli Uscocchi. II, 211 e seguenti.
Materiali per la storia della navigazione nell'Adriatico. II, 215 e seg.
Storia di Albona del Giorgini. II, 246 e seguenti.
Incursioni dei Turchi. II, 203.
Delle colonie austr. nell' Indie. II, 237.
Napoleone in Trieste. I, 317.
Della educazione pubblica di Trieste. I, 93.
Degli Israeliti. I, 58; II, 271.
Della guerra nel 1813. I, 247.

Biografie e Memorie.

Di Alberto conte d' Istria. II, 287.
Enrico principe di Bar. II, 244.
Bauzer P. Martino. I, 35.
Brasca Erasmo. II, 297.
Console Stefano. I, 6.
Crusich Pietro. I, 193.
Glavinich P. Francesco. I, 94.
de Godemberg Fran. Sav. I, 237.
Manarutta Giov. Maria o F. Ireneo della Croce. I, 15.
Nogarola conte Giorgio. II, 214, 237.
Nogarola conte Leonardo. II, 187.
Pelizzari P. Paolo. II, 155.
Pesaro D. Antonio. I, 133.
Ranfo Marco. II, 195.
Raunicher Matteo vescovo. II, 45.

Costumi e narrazioni di viaggiatori.

Di Pola. I, 31.
Da Trieste a Rovigno. I, 33.
Da Duino a Parenzo.
Carnevale di Albona. I, 54.
Sui paesi di campagna. I, 66.
Visita pastorale di Pinguente. I, 70.
Sulle condizioni di Rovigno. I, 109.
Rogioni di Rovigno. I, 123.
Degli slavi istriani. II, 81, 85, 93, 97, 102.
Di Capodistria nel secolo XVI. II, 107.
Brani di viaggio, dal ted. II, 306, 318.
Viaggio nel 1611. II, 199.

Letteratura.

I monti di Golaz del cav. Luigi de Heufler. I, 20.
Studi commerciali e nautici in Trieste. I, 52.
Catechismo dell' abbate Godina. I, 53.
Opere di Stefano Console. I, 99.
Manoscritti della Marciana che riguardano l' Istria. I, 99.
Opere di A. Pesaro. I, 137.
Memorie sulle saline. I, 138.
Compendio filosofico della Religione Cristiana. I, 217.
Atti istriani. 278.
Storia di Trieste del P. Ireneo. I, 291.
Traduzione delle georgiche di Virgilio. II, 250.
Strenna istriana. II, 259.
Strenna letteraria compilata da istriani. II, 279.
Opere del P. Franc. Glavinich. I, 98.
Memoriale di gratitudine. I, 42.
Geografia del Raffelsberger. I, 207.
Malattie degli occhi del D.r Cappelletti. II, 33.

Giornali.

L' Osservatore Triestino. I, 89, 192.
Giornale Triestino del 1781. II, 206.
Giornale dei Parochi. II, 277.

Belle arti.

Quadro del Zona. I, 176.
Su due cassettine d' avorio antiche. II, 181.

Antichità.

Scavi di Pola e Salona. I, 20.
Scavi di Pola. I, 21.
Antichità di Parenzo. I, 26.
Punta Cissana. I, 27.
Tintoria di Porpora. II, 136.
Cassette d' avorio. II, 127, 131.
Frammento di statua rinvenuto in Trieste. II, 269.

Numismatica.

Di alcune monete credute istriane. II, 51.
Su d' una moneta rinvenuta presso S. Vincenti. II, 203.
Su d' una moneta rinvenuta a Canfanaro. I, 160.
Medaglia pel D.r de Rossetti. II, 319.

Inscrizioni romane.

I, 1, 12, 19, 27, 40, 102, 104, 105, 106, 117, 156, 157, 168, 169, 170, 254, 308, 329, 348, 353; II. 35, 40, 41, 42, 56, 61, 92, 124, 228, 231, 236, 244, 254, 266, 277, 282, 291, 301, 302, 305, 314, 317.

Inscrizioni del medio tempo e del moderno.

I, 100, 104, 196, 200, 301, 312, 322, 326, 328, 332; II, 27, 38, 49, 62, 117, 119, 120, 150, 201, 207, 208, 213, 214, 230, 239, 243, 284, 285, 286.

Inscrizioni recentissime.

I, 43. 249, 329; II, 49, 110, 125, 126, 136.

Inscrizioni cristiane antiche.

II, 30, 38, 72, 220, 283, 323.

MEMORABILIA

quae in antiquis inscriptionibus occurrunt.

Dii et Deae.

Adsalluta. II, 228.
Bona Dea Castrensis. II, 317.
Eia. I.
Histria, I, 1; II, 226.
Ianus Pater. II, 305.
Ica, II, 305.
Iupiter Optimus Maximus. I, 168, 170.
Liberus Pater. II, 301.
Minerva. I, 204.
Nimphae. II, 301.
Savus. II, 228.
Silvanus. I, 105; II, 305.
Silvanus Castrensis. II, 317.
Venus Iria. I, 12.

Imperatores.

Caesar (Octavianus). I, 353; II, 291.
Tiberius Claudius Nero Germanicus Germanici fil. II, 35, 40.
Nerva Trajanus. II, 277.
M. Iulius Severus Philippus. II, 282.
Ulpia Severina Conj. Aureliani. I, 27.
M. Aurelius Valerius Maximianus Herculius. I, 27.
Valerius Licinianus Licinius. I, 27.

Tribus.

Claudia. I, 156; II, 40, 236, 301, 302.
Lemonia. I, 348.
Pupinia. I, 106.
Papia. II, 236.
Romilia. I, 117.
Velina. I, 329.

Artes.

E figlina. I, 119.
Faber pectinorum. I, 104.
Panius Lotor. I, 104.
Vestiarius. I, 102.

Geographica.

Municipium Albonensium. II, 301.
Respublica Albonensium. II, 282.
Colonia Hemonensium. II, 236.
Colonia Iulia Parentium. I, 348.
Col. Parentinorum. II, 236.
Respub. Parentinorum. I, 27.
Municipium Parentinum. I, 348.
Respub. Polensium. I, 27.
Municipium Polense. I, 348.

Gentes.

Aelia Volsetis f. Quarta. II, 301.
Fortunata. I, 105.
Afflania Isias. II, 261.
L. Anneius L. F. Proculus. I, 19.
Annius Philargirus. I, 28.
Antonia Clementiana. I, 19.
Antonius Felix. I, 19.
Antonius L. F. Proculus. I, 106.
M. A. Varguntinus. L. F. I, 28.
C. Aquilinus Caesar. I, 105.
Aquillius S. F. II, 302.
Artimius. II, 344.
Artarii. I, 104.
D. Astricius Marcellus. II, 228.
Aurelia Sueia. II, 231.
Avita Sujoca Vesclevesis. F. II, 302.
„ Aquillia. II, 302.
C. Baebius C. F. Atticus. II, 40.
T. Barbius. II, 236.
Barbii. I, 308.
Carminia L. F. Prisca. I, 1.
T. Caesernius Macedonis L. Eucaerus. I, 40.
P. Caledius C. F. I, 105.
Caledii. I, 105.
Caemonia Marcella. I, 105.
Calellia T. F. Secunda. I, 157.
Clausia Secunda. I, 105.
P. Cluentius. II, 92.
C. Caecinius Faustinus. II, 228.
L. Cantius L. F. Septiminus. I, 348.
C. Clepius T. F. Senecio. II, 231.
T. Clepius Tommus. II, 231.
S. Caeionius Voltimesis F. Loscus. II, 302.
Epidii. I, 117.
L. Farilius. II, 314.
Feronia Libani L. II, 317.
Flavius Felicissimus. II, 305.
Ursicinus. II, 231.
S. Fulcinius. S. F. Verus. I, 329.
S. Gavillius S. F. Germus. II, 301.
P. „ S. F. Priscus. II, 301.
P. „ Maximus. II, 301.
S. „ T. F. II, 301
T. „ C. F. Lambicus. II, 301.
Gavillia S. F. Maxima. II, 301.
L. Gallius Silvester. II, 244.
P. Gnoia. I, 105.
C. Hostilius L. F. Celer. I, 156.
M. „ Crestus. I, 104.
C. Iulia T. F. Procula. I, 158.
S. Iulius Agatopus. I, 156.
Iunius Aprio. I, 105.
Lucretius T. F. I, 168.
Lartia Vera. II, 168.
Laecanius Ialysus. I, 165.
P. Modius Celer. I, 254.
Modia Cibele. I, 254.
Mussia L. F. Secunda. I, 105.
P. Mussii. I, 105.
Muicedatia Tais. I, 104.
Megaplina Maximilla. I, 105.
Q. Nigidius Turi F. I, 156.
Nigidia Avita. I, 156.
P. Plesontei. II, 302.
P. Publicius Ursius. II, 317.
C. Praecelius C. F. Augurinus. II, 236.
L. Procilius. I, 160.
Mn. Plotius Mn. F. II, 231.
Q. Ragonius L. F. I, 117.
Ragonii. I, 117.
Q. Seligius Q. F. Albinus. I, 27.
M. Titius Maximus. I, 170.
M. „ M. F. Titianus. II, 236.
Tedia Q. F. Marcella. II, 244.
L. Thorius. II, 302.
L. Turrania. II, 302.
C. Valerius Optatus. I, 12.
C. „ Priscus. I, 102.
M. „ Venustus. I, 104.
Valeria P. F. Tertia. I, 106.
Velsouna Sujoca Vesclevesis F. II, 302.
L. Veneria Cn. F. Prima. I, 157.
M. Vesclevesis Petronius Triti F. II, 266.
L. Vibius L. F. Canalius. I, 106.
M. Vipsanus M. L. Faustus. II, 305.
L. Volcinia Pir... Secunda. II, 56.
Volginia Volsonis F. Tertia. II, 254.
Volginius Genialis. II, 254.
Volumnius Pudens. II, 301.
Voluntilia M. F. Prisca. II, 231.
M. Voltilia Saturnina. II, 317.

Cognomina.

Albinus.
Atticus.
Agathopus.
Aprio.
Avita.
Augurinus.
Caesar.
Canalius.
Celer.
Cibele.
Crestus.
Crispus.
Doris.
Eucaerus.
Faustinus.
Faustus.
Felicio.
Felicissimus.
Felix.
Filiicula.
Genialis.
Germus.
Helix.
Hilarius.
Isias.
Ialysus.
Lambicus.
Loscus.
Marcella.
Marcellus.
Maxima.
Maximilla.
Maximus.
Ocellio.
Optatus.
Prima.
Prisca.
Priscus.
Procula.
Proculus.
Pudens.
Philargirus.
Secunda
Senecio.
Septiminus.
Silvester.
Saturnina.
Tais.
Tertia.
Tommus.
Ursicinus.
Usius.
Venustus.
Verus.

Christiani.

Eufrasius Episcopus. II, 33.
Johannes Papa. II, 23.
Maurus Episcopus. II, 220.
Rufinus Custos. II, 38.